

Vita somasca

La Pastorale Giovanile Somasca in "rete"

<http://web.tiscalinet.it/somgiovani>

approfondimenti sulla spiritualità di

S. Girolamo

alla luce

della vita

dei giovani,

scritti di

S. Girolamo,

calendari di

appuntamenti,

articoli,

materiale

per incontri,

interviste, link di siti interessanti,

possibilità di dialogo in e-mail

e quant'altro può nascere

anche dai tuoi suggerimenti



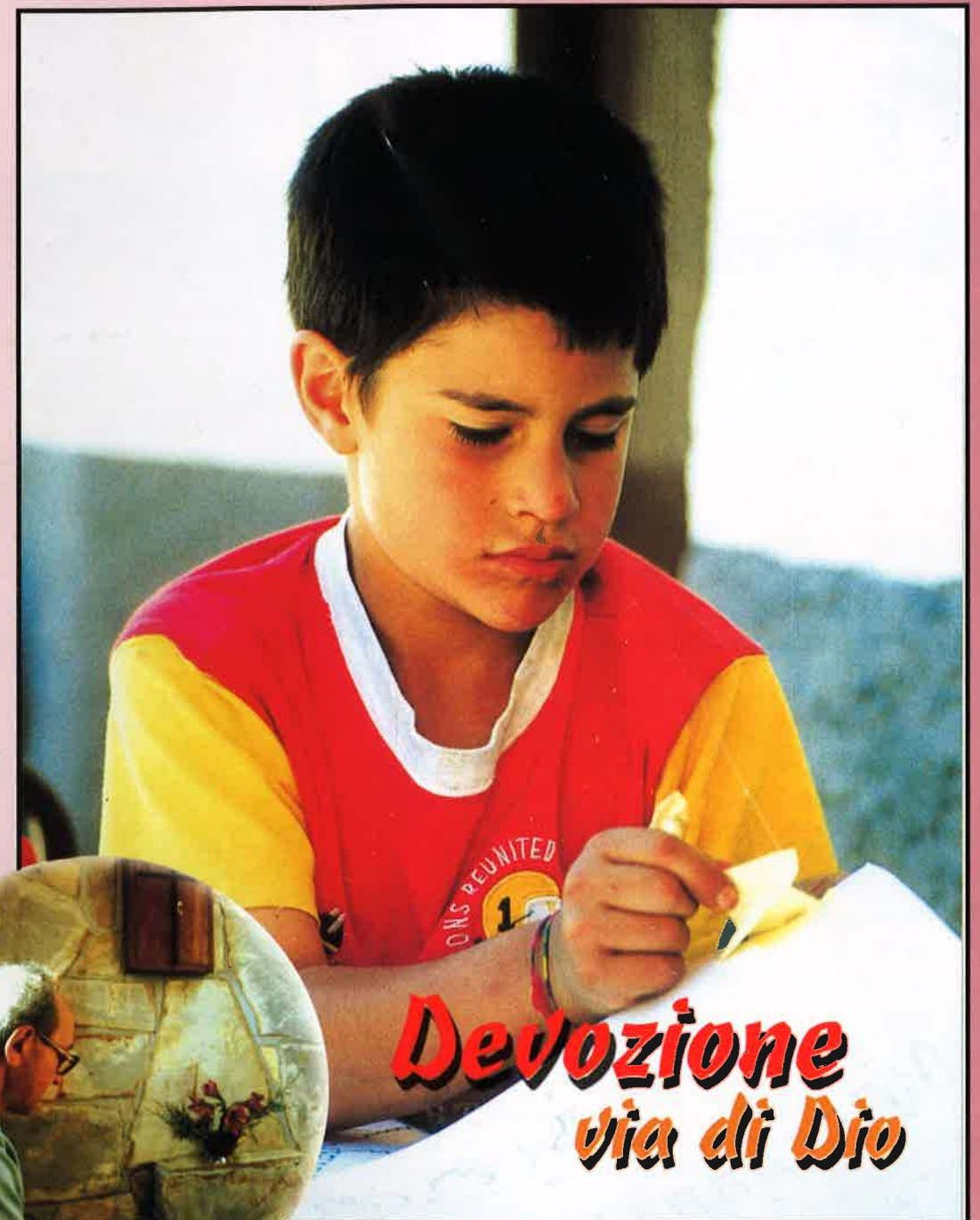
curato dalla
Segreteria per la
Pastorale Giovanile
della Provincia
Ligure Piemontese
un sito di servizio
per chi è giovane
o lavora con i
giovani
che cresce insieme
a chi lo visita.

**Buona
Navigazione**

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO



**Devozione
via di Dio**

PRIMA PAGINA

- 1 Il passo del credente (Luigi Amigoni)
- 2 Mille anni come un giorno solo (Cataldo Campana)

VITA ECCLESIALE

- 5 Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo
- 6 Non si può scendere dalla croce (a cura di Giacomo Ghu)

NOSTRA STORIA

- 12 Un libretto come guida spirituale dell'Emiliani (S. Brunelli)

DOSSIER

- 15 Se manca la devozione manca tutto
- 16 Devozione via di Dio (Lorenzo Netto)
- 18 Devozione in famiglia
- 22 Due riuniti nel suo nome
- 24 Devozione è stare con Cristo (Giovanni Odasso)

NOSTRE OPERE

- 29 Un incontro Casuale (Luca Da Zanche)
- 33 Belfiore e Brogliano rinascita in cantiere (Roberto Petruzzello)

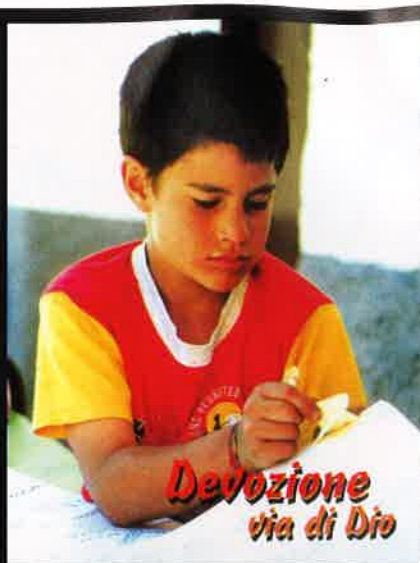
VARIE

- 4 Il punto (Angelo Bertani)
- 8 Amici delle opere (Felice Beneo)
- 10 w,w,w, giovani (a cura di Michele Marongiu)
- 27 Osservatorio (Teresa Marzocchi Bignami)
- 28 Dare una mano (a cura di Adalberto Papini)
- 35 Brevissime (Redazione)
- 38 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
- 40 I nostri defunti

Recensioni a cura di Luigi Amigoni (3^a di copertina)

Fotografie: Archivio fotografico Vita somasca – L. Salvadori – Ghu Giacomo – R. Frau – G. Pera – Famiglia cristiana – Pasto – C. Maronati

In copertina: **Interrogando il futuro** (foto di Ghu Giacomo)



VITA SOMASCA n. 110

Anno XLII – n. 1
Gennaio - Marzo 2000
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Via di Casal Morena, 8
00040 MORENA - ROMA
tel: 06.72.33.581; fax: 06.72.33.375
e-mail: crstampa@tin.it

Amministrazione:
P.za della Maddalena, 11
16124 – GENOVA
c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8 - 4 - 88

Grafica: Jack & Chesco
tel: 0118.225.123; fax: 0118.985.580
e-mail: giacghu@tin.it

Stampa:
Tipolitografia Emiliani – Rapallo
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

PRIMA pagina

di Luigi AMIGONI

Il passo del credente

Preceduto da quel che si è chiamato "il grande business dei lavori pubblici", messo sotto i riflettori di un'opinione pubblica preparatoria che ha denunciato e creato scandalo su "affari e preghiere", il Giubileo iniziato la notte del Natale scorso si offre, nel robusto linguaggio della fede che intende rinnovarsi, come tempo propizio e indicazione di luoghi particolarmente adatti per cogliere le sfide che incombono, e come urgenza all'agire per chi intende allargare lo sguardo del proprio cuore sugli orizzonti del regno che ci è donato.

Non desta sorpresa che di fronte al senso drammatico del passaggio al nuovo millennio, comunicato così scopertamente dal Papa, si sia pensato, anche da parte dei credenti, di abbassare il tiro, di dare un'interpretazione soffice e tranquillizzante, di non lasciarsi disturbare, se non in misura ritenuta compatibile con il proprio limite, di ridurre tutto o quasi a esperienza di "turismo di santo market".

L'uomo di oggi - si è scritto schematicamente - rischia in borsa ma non scommette sul proprio destino ultimo. Sa che cosa è la sanatoria fiscale, impaurito forse dall'ingombro di una sanzione, ma rifiuta di lasciarsi trainare da un grande evento di riflessione e di riconciliazione che non sia puramente effimero e consolatorio.

Con scarso rispetto al facile fastidio con i contrattempi o per ciò che non è ripetitivo, esteriore e immediatamente gratificante, la tradizione

cristiana ribadisce anche a fine millennio il pellegrinaggio come uno dei segni di identificazione del Giubileo e di quanto ognuno è disposto ad investire per un itinerario di coscienza, non di puro comodo.

La via è un simbolo dell'esistenza la quale si racconta con la lingua del partire e del ritornare, del discendere o del salire, del camminare o del riposarsi. "Esule o pellegrino, in fuga o in marcia, l'uomo è spinto da una nostalgia struggente. Un disagio lo rende inquieto, un dolore lo porta a tornare alla sua vera casa. In nessun luogo trova la patria stabile del suo desiderio": così il pensatore riflette, non solo quest'anno, sull'uomo camminatore ("uomo viatore").

Segno della contraddizione dei discepoli del Signore in questo mondo il pellegrinaggio del credente è parabola del processo di conversione, dell'ansia di



parlare con Dio, del bisogno di solidarietà con i compagni dell'avventura umana.

Nel corpo della Chiesa, annunciatrice del Vangelo per essere - secondo il linguaggio mai tramontato del Concilio Vaticano II - fermento e quasi anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio, il pellegrinaggio odierno cristiano, anche se non nelle forme ispide dell'epoca medioevale, denomina sacro e nobile i pellegrinaggi dell'umanità: dei grandi movimenti di gruppi, di masse, di interi popoli che affrontano sofferenze indicibili per sfuggire fame, guerre, disastri naturali (come spiega in un punto l'acuta riflessione - di due anni fa - di un organismo vaticano coinvolto nella preparazione del Giubileo del terzo millennio). Sono questi i "pellegrinaggi universali", aperti a chiunque



sia nella condizione di uomo; i pellegrinaggi alle città sante delle grandi religioni; i pellegrinaggi laici della cultura e della ricerca per lasciar incrociare misericordia e verità, per veder baciarsi giustizia e pace, secondo l'oracolo del profeta "sono stato trovato da quelli che non mi cercavano; mi sono dato a conoscere a quelli che non domandavano di me"; i pellegrinaggi dei luoghi profanati dagli errori e dalla prepotenza dell'uomo

(con i simboli di Hiroshima e Auschwitz); i "pellegrinaggi di fraternità" di coloro che consolano e riabilitano i sofferenti senza perché e i dannati della storia. Sulla pelle del credente pellegrino nel Giubileo di papa Wojtyła c'è il suo marchio: la fretta, il coraggio, il bisogno di aprire, anzi di spalancare, a tutti la porta del Signore, come anticipò oltre vent'anni fa il mattino di una domenica di ottobre. Di più: "il passo dei credenti non risente della stanchezza che il peso di due mila anni di storia potrebbe portare"; è invece leggero e segna il ritmo sulla strada illuminata per tutti dalla luce vera.

Cari AMICI

Da poco abbiamo ascoltato dalla seconda lettera di Pietro: "Per il Signore, un solo giorno è come mille anni, e mille anni sono come un giorno solo". Abituati a contare giorni, anni, secoli, non riusciamo a cogliere facilmente il senso di quell'espressione. Se per Dio duemila anni corrispondono all'attimo presente, per noi essi significano un cumulo di ricordi che si riferiscono ad eventi tramandatici, attraverso i vari strumenti di comunicazione, da coloro che ci hanno preceduto.

Il nostro volgerci indietro a guardare il passato è accompagnato dal verbo "ricordare", il cui esercizio suscita in noi reazioni diverse spesso dovute alla prossimità dell'evento. Anche rivolgendosi a Dio l'uomo biblico e il cristiano Gli dicono: ricordati! Perché l'uomo biblico sa che Dio, rivelatosi come Liberatore, è sempre in cammino col suo popolo e, ricordandosi, rende attuale la potenza liberatrice racchiusa nell'evento ricordato. Il tempo allora, per l'uomo biblico e per il cristiano, non è solo un insieme di accadimenti che si ripetono secondo il volgere dei ritmi della natura ma è tensione in avanti, realizzazione di un progetto che avvolge l'uomo nel suo divenire.

Letto in questa luce il Giubileo è, secondo l'espressione del Papa, "straordinariamente grande" (TMA, 15). Ogni Giubileo, infatti, è anno di remissione, di riconciliazione, di conversione, di solidarietà. Ma in questo ventesimo Giubileo ordinario si tratta di ricordare l'evento centrale della storia, che giustifica quanto è stato affermato sopra. Difatti tutta la storia, non solo quella della salvezza, "trova in Gesù Cristo il suo punto culminante e il suo significato supremo" (IM, 1). E ricordare, come abbiamo visto, significa fare presente l'evento.

Il Giubileo, quindi, è intelligibile solo alla luce della fede, anche se da tanto tempo il commercio si è "globalizzato" intorno al logo dell'anno santo. La fede ci fa considerare la vita

Mille anni come un giorno solo



come un continuo uscire dalle strettoie degli egoismi individuali e collettivi in una costante tensione di comunione verso il Salvatore. Ma un tale cambiamento di comportamenti esige che riconosciamo con onestà i nostri errori e li accettiamo serenamente indagandone, contemporaneamente, meccanismi e cause al fine di evitarli e di proiettarci nel futuro con atteggiamento costruttivo. A questo punto ci accorgiamo che i nostri errori sono alimentati da una generale situazione di decadimento del fatto religioso. In quanto cristiani il Papa ci sfida a rispondere ad una domanda: come riannodare il legame tra Incarnazione e storia umana in un mondo quale è quello di fine millennio, caratterizzato dalla emarginazione dell'aspetto oggettivo del cristianesimo? La

civiltà dell'amore, infatti, non può essere costruita prescindendo dalla verità. Qui riconosciamo la grande utilità di ogni Giubileo, e del prossimo in particolare, per la vita della Chiesa che vi trova un efficace stimolo per una rinnovata fedeltà al suo Sposo. "La Chiesa ha sempre celebrato il Giubileo come tappa significativa del suo incedere verso la pienezza di Cristo" (IM, 5). Il ricordo della Incarnazione richiama l'impegno coerente a seguire Colui che si è dato al mondo per amore. L'anno santo, allora, diventa prova di coerenza cristiana, purificazione delle infedeltà, perdono e remissione dei peccati, ma anche, e soprattutto, slancio verso una più autentica sequela di Cristo. È l'anno che ripropone il senso pieno della chiamata universale alla santità. Difatti ogni persona umana inserita nella vita, passione, morte e risurrezione di Cristo mediante il battesimo, acquista una maggiore consapevolezza della propria dignità umana e viene mandata perché anche altri comprendano il valore del loro essere persone umane, fatti ad immagine di Dio. "Il passo dei credenti verso il terzo millennio non risente affatto della stanchezza che il peso di duemila anni di storia potrebbe portare con sé; i cristiani si sentono piuttosto rinfrancati a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera, Cristo Signore. La Chiesa annunciando Gesù di Nazareth, vero Dio e Uomo perfetto, apre davanti ad ogni essere umano la prospettiva di essere "divinizzato" e così diventare più uomo. È questa l'unica via mediante la quale il mondo può scoprire l'alta vocazione a cui è chiamato e realizzarla nella salvezza operata da Dio" (IM, 2).

Martire laico

Vent'anni fa, il 12 febbraio 1980, Vittorio Bachelet veniva ucciso all'università di Roma. Era un cattolico impegnato, per molti anni presidente dell'Azione cattolica, professore universitario e vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura. Se la sua vita è stata un martirio laico consumato al servizio della città dell'uomo (venne colpito perché vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, per la sua fedeltà alle istituzioni) la sua vita è stata tutta una testimonianza di servizio ai fratelli. Una testimonianza tanto più significativa in quanto Bachelet non era un

ingenuo. Era ben consapevole di quel che accadeva nei palazzi del potere, nei santuari della cultura e soprattutto nella società. Non si illudeva. Sapeva che la classe politica non era all'altezza e che la società non era nel suo complesso molto meglio dei suoi rappresentanti. Aveva espressioni preoccupate a proposito del potere della massoneria e soffriva per le tentazioni di opportunismo che anche allora serpeggiavano negli stessi ambienti ecclesiastici. E tuttavia non negò la sua opera, non si sottrasse a compiti e incarichi pubblici. Aveva il coraggio e la generosità di "mettersi a disposizione" sia



che si trattasse di assumere responsabilità di rilievo locale modesto, sia che si trattasse dei vertici della Repubblica. Con lo stesso spirito, lo stesso riferimento alla gente semplice, ai cittadini più modesti, alle "vecchiette" che bisogna servire: in Azione cattolica come al Consiglio superiore della Magistratura.

Ma un'altra cosa mi veniva in mente in questi giorni: che Bachelet non si illudeva che fosse facile fermare il deterioramento che già vent'anni fa era evidentemente avviato. Anzi, la sua riflessione si apriva su uno scenario veramente storico. Era consapevole che le trasformazioni in corso nel mondo sono molto profonde e costituiscono un cambiamento epocale irreversibile. La sua idea della "scelta religiosa" nasce di lì. Certo essa significa la priorità di ciò che è essenziale. La fede prima di tutto. Che cosa caratterizza veramente la scelta religiosa? Io credo che lo specifico di questa scelta risiedeva (e risiede per quanti tuttora la condividono) nella convinzione che il momento storico che attraversiamo è destinato a portarci ad una situazione di radicale novità. E dunque diviene necessario, per chi vuole innestare la Parola viva del Vangelo nel-

la nuova società che verrà costruendosi, abbandonare le vecchie abitudini, le certezze consolidate, le "mediazioni" già collaudate. Bisogna ritornare alle fonti, alla radicalità della Parola e della fede (la "scelta religiosa" insomma) perché domani resteremo senza gli aiuti psicologici e sociologici della vecchia cristianità e la sfida sarà semplice e rischiosa: sapremo trasmettere "tutto e solo" il Vangelo di Gesù Cristo? sapremo avere il coraggio e la fiducia nei mezzi poveri, nell'annuncio profetico, nella testimonianza paradossale?

Quanto impegno di studio, di riflessione e di testimonianza, di generosità e di coraggio dovrà stare a fondamento di questa scelta! Certamente gli scettici e i pigri, i pessimisti e i contabili non ne vorranno sapere.

Bachelet non era certo un profeta del "salto nel buio" sulla base dell'irrazionalismo e della sfida fine a se stessa, ma sapeva che una sfida era nelle cose. Perciò pensava che occorresse non spegnere il lucignolo fumigante, che conveniva conservare per quanto possibile tutte le strutture di aiuto, di "pedagogia" della fede affinché essa non fosse riservata ai "forti". Ma tutto ciò andava conservato solo e "se" fosse compatibile con lo sguardo lanciato oltre le vicende del momento presente. Non si illudeva che le piccole, quotidiane strutture di appoggio, di compagnia, di pedagogia potessero sostituire una scelta di lungo percorso fondata sul recupero "nella speranza" della cristallina e paradossale radicalità della fede. Per questo le ultime parole che disse lasciando nel 1973 l'Azione cattolica furono una citazione di Bonhoeffer: Dio ci aiuterà sempre, non ci farà mancare la forza necessaria in nessuna circostanza. Ma ci chiede di affidarci a Lui e di attendere il Suo aiuto, non "prima", a conforto della nostra sicurezza nel momento del combattimento.

«Io credo - disse citando il grande teologo protestante e martire della libertà - che Dio può e vuole far nascere il bene da ogni cosa. Per questo egli ha bisogno di uomini che si pongano al servizio di ogni cosa per volgerla al bene. Io credo che Dio, in ogni situazione difficile, ci concederà tanta forza di resistenza quanta ne avremo bisogno. Egli però non la concede in anticipo, affinché ci abbandoniamo interamente in Lui e non in noi stessi. Ogni paura per il futuro dovrebbe essere superata con questa fede».

Questo testamento di fiducia è attualissimo e ci sostiene, io credo, anche nella attuale difficile vicenda della Chiesa e della società italiana.



2000

viviamo il GIUBILEO con **MARIA**

GLORIA AL PADRE, AL FIGLIO E ALLO SPIRITO SANTO

Sii benedetto, o Padre, che nel tuo infinito amore ci hai donato l'unigenito tuo Figlio fattosi carne per opera dello Spirito Santo nel seno purissimo della Vergine Maria, e nato a Betlemme duemila anni or sono. Egli si è fatto nostro compagno di viaggio, e ha dato nuovo significato alla storia, che è un cammino fatto insieme nel travaglio e nella sofferenza, nella fedeltà e nell'amore, verso quei nuovi cieli e quella nuova terra in cui Tu, vinta la morte, sarai tutto in tutti.

*Lode e gloria a Te,
Trinità Santissima,
unico e sommo Dio!*

dalla «Preghiera di Giovanni Paolo II per la celebrazione del Giubileo dell'anno 2000»

“Non si può scendere dalla Croce”

a cura di
**Giacomo
GHU**

Nei primi giorni di gennaio una notizia trasmessa dall'ANSA, una delle più potenti e ascoltate agenzie giornalistiche, ha mandato in fibrillazione le redazioni di quasi tutti i quotidiani italiani: mons. Karl Lehmann, vescovo di Magonza e presidente della Conferenza episcopale tedesca, chiede al Papa di dimettersi.

Quale argomento più “ghiotto”: poter far riesplodere la proverbiale “antiromanità” del mondo ecclesiale germanico, con alle spalle lo spettro del monaco Lutero. Ma i seri giornalisti dei più seri quotidiani italiani stavolta, senza controllare la fonte, sono incorsi in una grossa “bufala”.

Per la verità l'argomento della salute e della vecchiaia del Papa era stato affrontato dal vescovo di Magonza in un'intervista alla radio “Deutschlandfunk” domenica 9 gennaio. Ma il contenuto era di tutt'altro significato. Pur non tacendo del problema che una malattia o senescenza avanzata del pontefice potrebbe sollevare, parlando di Giovanni Paolo II così il vescovo si esprime: “Egli è stato presente a tutte le sedute pubbliche del Sinodo europeo con una incredibile resistenza, pazienza e disciplina. Io stesso l'ho trovato sempre di una sorprendente presenza di spirito nel capire le cose nei diversi colloqui e nelle esperienze comuni... Per la Chiesa e forse anche per la società, non è affatto male vedere che ci possono essere papi malati. Altrimenti siamo fatti così che noi queste persone le escludiamo. Normale e importante per noi finisce con l'essere solo ciò che è sano e giovane e ciò che, per così dire, funziona”. Non richiesta di dimissioni, ma ammirazione per quest'uomo “venuto da lontano”. A commento e riflessione pubblichiamo l'articolo del vaticanista e opinionista Domenico Del Rio, apparso sul quotidiano *Avenire* dell'11 gennaio.

C'è una risposta all'ipotesi gridata ieri da tutti i giornali (con perfetta disinformazione) di una dimissione di Giovanni Paolo II dal suo ministero pontificale? La risposta c'è, e dello stesso papa Wojtyla. La dà ora ed è la stessa che egli ha

espresso in altre occasioni di fronte ad una eventualità di abbandonare la cattedra di Pietro. “Che diritto ho io - è la parola di Giovanni Paolo II - di decidere del futuro della Chiesa? E' il Signore a decidere i confini temporali del mio pontificato”.

Wojtyla, che è un mistico, ascolta da Dio, non dagli uomini, il segnale di quando arriverà il “confine tempora-

le” del suo mandato di pontefice. Quale sarà questo “confine”? Che cosa significa “confine”? Sarà un “confine” del pontificato? Sarà il “confine” della vita? Sarà il “confine” di tutti e due insieme? Nemmeno lui lo sa. La decisione sarà presa da Dio, che è il Signore della storia ed è anche il Signore della storia di ogni pontefice.

Papa Montini, in occasione del suo ottantesimo compleanno, pressato anch'egli a suggestioni di abbandono, aveva confidato ad un amico: “Si può scendere da un trono, non da una croce”.

Il colle del Vaticano come un calvario, il papato come una croce, il papa come figura della sofferenza umana. Paolo VI, ricordando la sua elezione a pontefice, scriveva nel suo diario: “Forse il Signore mi ha chiamato a questo servizio non già perché io governi e salvi la Chiesa dalle presenti difficoltà, ma perché io soffra qualcosa per la Chiesa”. Era la consapevolezza della passione connessa al ministero pontificale, l'intuizione di incamminarsi lungo una strada colma di tormenti.

E', d'altra parte, una concezione di pontificato espressa più di una volta da Giovanni Paolo II, che anzi ha allargato il sentire di Paolo VI oltre gli stessi confini ecclesiali: una missione che non è soltanto una sofferenza per la Chiesa, ma è partecipazione al genio di tutti gli uomini. Il Vicario di Cristo che, come Gesù, presta il suo volto al dolore dell'uomo. “Il successore di Pietro - ha detto a Fatima - si presenta come un testimone delle immense sofferenze dell'uomo”.

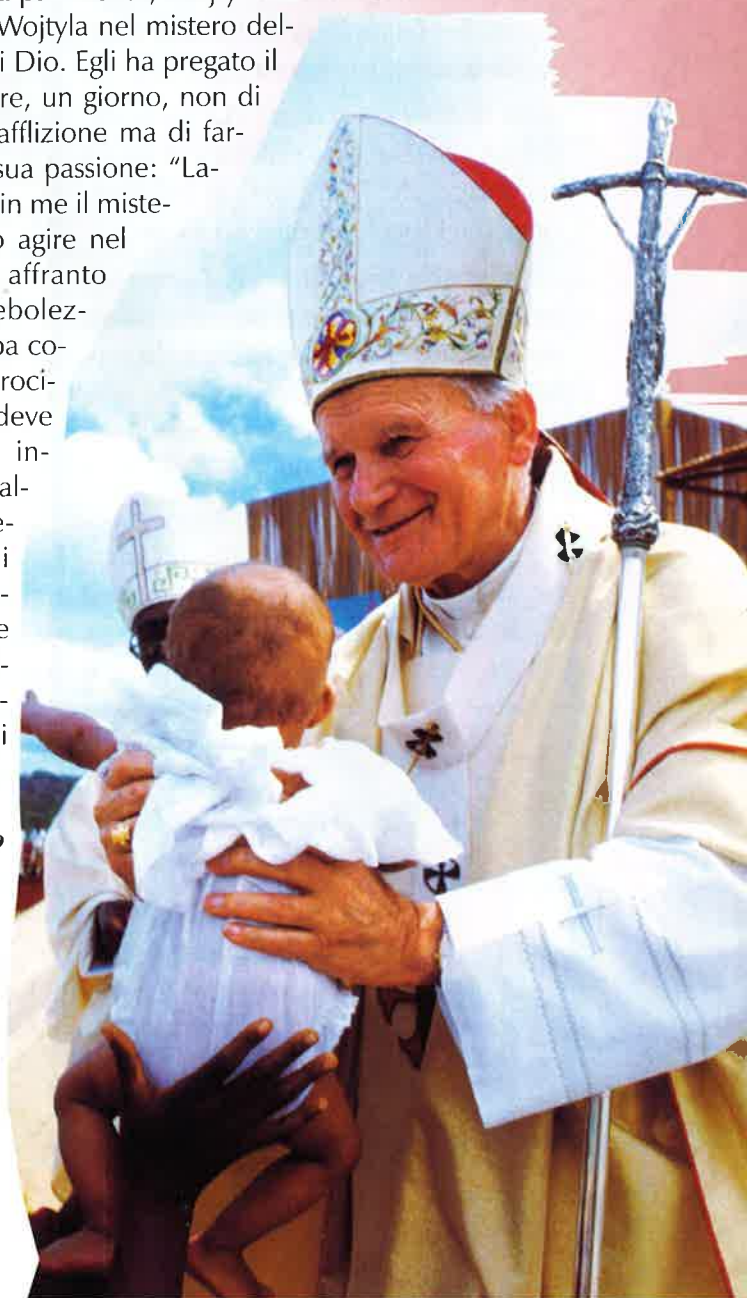
Un giorno, dal mistico e poeta Wojtyla è uscita un'immagine insolita del successore di Pietro. Aveva contemplato la figura del pontefice e aveva scritto: “Sei tu, Pietro. Vuoi essere

qui il pavimento / su cui camminano gli altri. / Vuoi essere colui che sostiene i passi / come la roccia sostiene lo zoccolare di una gregge”.

Ecco, Pietro: il pavimento. Il Papa pavimento: qualcosa da calpestare perché il gregge abbia il sostegno. Wojtyla è il pavimento: consumato per la salvezza del popolo di Dio, segnato dalla pesantezza del male fisico, calpestato dalle irritazioni del mondo laico o dalle inquietezze di uomini di Chiesa.

Wojtyla pavimento, Wojtyla sulla croce, Wojtyla nel mistero della storia di Dio. Egli ha pregato il suo Signore, un giorno, non di toglierli l'afflizione ma di fargliene la sua passione: “Lascia agire in me il mistero. / Fallo agire nel corpo affranto dalla debolezza”. Il Papa come un crocifisso che deve rimanere inchiodato alla terra degli uomini per trasmettere loro ancora la salvezza di Dio.

**Domenico
Del Rio**



Il Documento capitolare sui Laici La nostra tradizione

✓ PER RICORDARE...

Riprendiamo l'argomento lasciato in sospeso nel n.108 di VS.

In quell'articolo parlavamo del Documento del Capitolo generale 1999 sulla condivisione del carisma con i laici.

Nel Documento si legge: «La nostra tradizione e la riflessione conciliare aiutano a convincerci che la necessità di collaborazione con i laici è un segno dei tempi».

"La nostra tradizione...": I primi discepoli di san Girolamo avevano stilato uno statuto per la "congregazione dei protettori", che non solo collaboravano nelle opere, ma s'impegnavano a seguire la spiritualità di Girolamo.

La prima parte già esaminata riguardava l'impegno di vita cristiana all'interno della famiglia. Ed ora passiamo ad esaminare la seconda parte.



La seconda parte, che ora vogliamo esaminare, allarga l'orizzonte dell'impegno fuori della cerchia familiare.

Lo stile di vita è puramente evangelico. Cerchiamo di evidenziare alcuni passi:

1. "Si mantengano nel timore di Dio e amore del prossimo. Non facciano agli altri quello che non vorrebbero fosse fatto a loro... anzi, per quanto è in noi, fare il bene e patire il male"
2. C'è un dubbio, un'incertezza sul da farsi: cercare insieme ad altri la soluzione: "se due di voi si metteranno d'accordo..."
3. C'è una questione da risolvere, una lite da comporre: "Mettiti d'accordo per strada con il tuo avversario..."

Nella Compagnia si vive come in una famiglia, si è fratelli. Le conseguenze di questo rapporto sono molto concrete:

- uno si ammala: i fratelli lo visitano e lo aiutano;
- l'aiuto non è solo spirituale (sacramenti, preghiere);
- ma anche materiale, secondo il bisogno dell'infermo, in modo che non abbia a soffrire per mancanza del necessario;
- se qualcuno muore: si devono avvisare i fratelli delle altre città per i suffragi;
- nella distribuzione dei beni si tenga pre-

sente più che l'interesse proprio, l'onore di Dio e il bene del prossimo.

Con questo stile di vita evangelizzavano allora i Servi dei Poveri e i laici delle varie "confraternite".

Sarà bene riflettere su questa nostra storia. Nello statuto delle confraternite sola alla fine si parla dei vari compiti che dovranno assolvere i "protettori".

Io mi sento di affermare con piena convinzione che questo stile di vita è stato tracciato da san Girolamo, per raggiungere l'intento che si era prefisso come ideale di vita per sé e per i suoi seguaci: formare delle comunità che vivessero come al tempo degli Apostoli per collaborare alla riforma della Chiesa.

I laici di oggi non chiedono nulla di nuovo e di diverso: vogliono condividere questo stile di vita con i figli spirituali di san Girolamo, pronti a mettere in comune con loro i doni propri della loro vocazione laicale. □

"Realizziamo un sogno: vivere e condividere il carisma somasco"

Consapevoli delle difficoltà e delle resistenze che esistono dentro e fuori di noi e dei nostri servizi, desideriamo far giungere a tutti coloro che si riconoscono continuatori del carisma di san Girolamo un messaggio di speranza e gioia.

La speranza deriva dal fatto che constatiamo una maggiore apertura da parte dei religiosi a voler riconsiderare il loro rapporto con i laici che, sempre più coinvolti, partecipi e creativi, chiedono di vivere e condividere il carisma di S. Girolamo quale dono di Dio alla Chiesa per la salvezza del mondo.

La gioia ci è data dalla scoperta di essere in molti, legati da esperienze di comunione, di conoscenza e di accoglienza reciproca, seppur in contesti e situazioni diverse, entusiasti di continuare a realizzare la missione, consapevoli di essere depositari di una storia secolare che continua nel tempo.

L'esperienza vissuta in questi giorni ci impegna a costruire comunità educative in cui i religiosi somaschi possano essere, come S. Girolamo, entusiasti incendiari di carità, animatori e formatori di laici, uomini di spirito ed educatori dal cuore di padre. Essi saranno affiancati da laici e da famiglie capaci di accogliere coloro che sono stati privati del diritto di crescere, restituendo loro umanità e dignità, il sorriso del Padre che mai abbandona.

Insieme condividiamo la medesima missione educativa incarnata nella Parola, alla luce di valori comuni e di una disponibilità a metterci in discussione e in gioco per il bene dei nostri ragazzi.

Il cammino di maturazione intrapreso dovrà tradursi nella realizzazione i spazi di accoglienza dove le varie figure professionali, al di là delle specifiche vocazioni e delle distinzioni di ruolo, operino nella quotidianità, creando appartenenza attraverso uno stile di vita familiare, in un coinvolgimento comune di:

- **vita**: anche continuando a condividere esperienze come questa che abbiamo concluso ad Albano Laziale, sarà possibile vivere insieme, fonderci, costituire una vera famiglia;
- **progettualità**: è indispensabile all'interno dei nostri servizi strutturare équipes che attraverso uno stile educativo comune realizzino progetti condivisi;
- **responsabilità**: attraverso progetti ed esperienze di vita sarà possibile anche condividere le responsabilità dei nostri servizi.

Tutti noi ci sentiamo membri della famiglia somasca che incarna il carisma di S. Girolamo per la promozione dei piccoli e dei più deboli. Nella fede affidiamo questo cammino a Maria Madre degli orfani perché attraverso la sua materna intercessione ci renda capaci di mantenere vivo ed efficace il dono di grazia nel nuovo millennio.

(dal "Messaggio alla famiglia somasca" degli operatori assistenziali Albano Laziale, 29-30 dicembre 1999)



Ci presentiamo




...Potrebbe sembrare una foto qualunque, ma non è così. Siamo noi, sì proprio noi, l'équipe di www.giovanini. Da sinistra: Sara (psicologa), p.Michele (della Comunità Giovanile di Elmas), Stefania (insegnante di religione), Giovanna (studentessa in medicina), Riccardo e Giuseppe (studenti in filosofia).

Vi piacerebbe collaborare con noi? Con idee, proposte particolari sui temi, sulle rubriche e su tutto quello che da "buoni lettori" vorreste che fosse migliorato o anche eliminato. Il leit-motiv di www.giovanini è proprio quello di stabilire uno scambio tra di noi, alla luce del Vangelo e del carisma di S.Girolamo. Il nostro indirizzo è

Vita Somasca www.giovanini c/o PP. Somaschi C.P. 69
09034 Elmas Ca tel. 070.240440,

e-mail comunitagiovanile@tiscalinet.it.

Ringraziamo tutti gli amici che hanno letto con interesse questo spazio. Speriamo che siate sempre più numerosi! 

Di Giuseppe Floris



Conoscere i pensieri degli uomini, di chi magari ha scritto una Storia che va avanti da centinaia di anni...

Stanotte ho letto una frase poco conosciuta di S.Girolamo: **"Quando Dio manda un'occasione non bisogna perderla"** (II^a Lettera). Quero 1511: Girolamo, chiuso in carcere e incatenato, invoca la Vergine affinché lo liberi e, miracolosamente scampato alla prigione, iniziò la sua conversione. Aveva forse compreso che Dio gli aveva dato quell'ocasio-

ne per riscattarsi dalla sua precedente vita? Qualche anno dopo, Girolamo, forte di quella sconvolgente esperienza, ci sprona a vegliare costantemente perché Dio-Amore donerà a tutti l'occasione che aspettiamo per vivere una vita felice e senza rimpianti.

Così lo scrittore Raffaele la Capra in un suo libro quasi a interpretare chi chiude le orecchie alla voce di Dio: *"La Natura compie il suo lavoro e tutto procede secondo i piani da lei stabiliti, non un segno speciale nel cielo, le giornate tutte uguali e indifferenti. Così in una giornata uguale alle altre arriva la Nemesis, La Grande Occasione Mancata"*.

Girolamo quest'occasione l'ha accolta. 

IL COLORE ROSSO

Ecco la bellissima fotografia che ha vinto il nostro concorso fotografico. E' stata scattata da Cinzia Zucca di Genoni. Insieme ai nostri complimenti va a Cinzia anche un bel premio.



Nei catechismi, nelle omelie domenicali o nei corsi di teologia non se ne parla mai, eppure l'umorismo ha molto a che fare col cristianesimo. Ci sono almeno tre motivi per sostenerlo:


1) Il senso dell'umorismo aiuta a relativizzare noi stessi e il mondo che ci gira attorno e a dare quindi il giusto posto a Dio. 2) Ridere insieme ad altri crea facilmente amicizia e familiarità. 3) Il buon umore è indispensabile per affrontare i problemi quotidiani senza perdere quella caratteristica imprescindibile del cristiano che è la gioia. I santi non a caso, a dispetto di certa iconografia, erano persone dallo spirito (non solo Santo), Filippo Neri tra tutti, ma anche di Girolamo si diceva "sempre stava allegro".

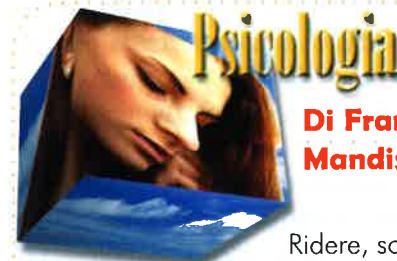
Insomma, l'umorismo è una cosa seria, Lao-Tze diceva: "La serietà è la radice dell'allegria". Anche il filosofo

Signore, fai che i cattivi diventino più buoni e i buoni più simpatici



Bergson se n'è occupato osservando fra l'altro che l'uomo non solo è l'unico animale che sa ridere, ma anche l'unico che fa ridere. Voglio pensare che anche la capacità

di ridere e sorridere fa parte dell'immagine e somiglianza di Dio che ognuno di noi si porta nel profondo del suo essere. Lui, l'Eterno, l'Infinito, chissà quante volte ha riso guardando le nostre arrabbiature, i nostri stress, i problemi che noi stessi ci creiamo con ammirevole impegno. 



Di Francesca Mandis

L'autoironia

Ridere, sorridere sono una prerogativa tutta umana di cogliere il comico in ciò che viene detto o fatto. Questa disposizione a cogliere gli aspetti contraddittori e bizzarri della vita viene comunemente detta "umorismo". Le persone equilibrate presentano un particolare tipo di umorismo: non quello maligno che nasce dall'offesa di altri o di ciò che si ritiene inferiore, ma quello che vede il lato comico di se stessi e delle situazioni nelle quali ci si viene a trovare. Ridere di sé può essere un vero spasso. Chi riesce a farlo è una persona che sa giocare con se stessa e dunque anche con gli altri. E' importante imparare a prendere benevolmente in giro il nostro io, così pieno di sé, che si prende troppo sul serio, che è suscettibile e diffidente. Se il



saper ridere di se stessi è un ottimo combustibile per accendere l'umorismo, altrettanto può essere considerato il saper cogliere il lato buffo insito nei fatti. Tutto ciò che facciamo, il lavoro, lo studio, il gioco, le uscite con gli amici, portano con sé un pizzico di comicità che non aspetta altro che di essere colto. La capacità di individuare i propri lati umoristici porta a conoscersi e ad amarsi per quel che si è. Anche quelle che consideriamo delle figuracce possono rivelarsi delle situazioni molto divertenti che permettono di relativizzare e sdrammatizzare ciò che facciamo. Con l'umorismo inoltre abbiamo la possibilità di scaricare le piccole tensioni che accumuliamo durante la giornata. Vedere sotto quest'ottica noi stessi, gli altri e ciò che ci capita ha degli effetti benefici garantiti. 

Un libretto come guida spirituale dell'Emiliani

di **Secondo BRUNELLI**

Sorprendenti affinità di vocabolario e di teologia accostano gli scritti di san Girolamo ad un testo spirituale del 1513 sulla devozione.

Circolano da alcuni mesi, in ambiente somasco, alcune copie di un libro stampato a Venezia nel 1513. Si tratta di un'opera minore del domenicano Beato Susone, intitolata "Horologio della Sapiencia et meditationi sopra la Passione de nostro Signore Jesu Christo".

Attraverso una traduzione del 1300, prima in latino e poi in italiano dal tedesco, era giunta in possesso dei Gesuati di Venezia. Qui l'ha trovata in uno stato di difficile lettura don Girolamo Regino, l'eremita che trascorse molti anni in Venezia, ospite di Andrea Lippomano, legatissimo anche ai canonici regolari del tempio della Carità. Questo eremita condurrà con sé, il cugino primo di san Girolamo, Nicolò Morosini che, nel 1524, a Venezia sarà nominato, nel testamento dell'eremita, padre generale della compagnia fondata da detto eremita. Anche Arcangelo romitan, il maestro che breveterà alcune sue belle pensate a vantaggio dei ragazzi di san Girolamo, aveva seguito, insieme a Nicolò Morosini, lo stesso personaggio, meritandosi l'etichetta di romitan.

Immediatamente si suppone che costoro avranno letto il risultato di questa iniziativa editoriale. E, allargando il campo di diffusione, si pensa che anche san Girolamo lo abbia letto. Vi sono, infatti, delle notevoli affinità tra

alcune espressioni abituali di san Girolamo e l'opera del domenicano.

Fin dal proemio, e specialmente in esso, appare un evidente influsso. Dio aparisce a coloro i quali hanno fede in lui. In molti segni e virtù et in molti modi la divina Sapiencia apparì a suoi eletti nella primitiva e novella chiesa et illuminò la mente col suo lume, i quali erano nello spirito ferventi et del Signore solliciti servitori in santità di giustizia dinnanci da lui. Haveva messo alhora Idio il fuoco dal cielo nell'ossa loro, si che i loro cuori ardenti nell'ardore della charità fortemente... Ma guai a tempi d'hoggi...imperciò che questo amore et divino fervore in molti cuori é tanto raffreddato che quasi è spento. Et pochi si truovano che studino in devotione e che cerchino per nuova gratia che li riscaldi, et che si curino d'essere infiammati.

Dovendo io adesso dire come il beato Susone parli della devozione in questo libro, per facilitarli il compito restringo il campo al 5° capitolo, intitolato "Pianto sopra lo spento fervore della devotione in diverse persone maschi et femine nel tempo d'oggi, i quali Christo per la sua passione richiama al vero amore".

Si introduce con l'immagine della città che "siede sola, mentre una volta era piena di popolo". Il discepolo narra una sua visione, invitando la Sa-

pienza ad illustrarla. Così, discorsivamente, il domenicano traduce in termini precisi la definizione della devozione data da san Tommaso. Cito i passi più significativi:

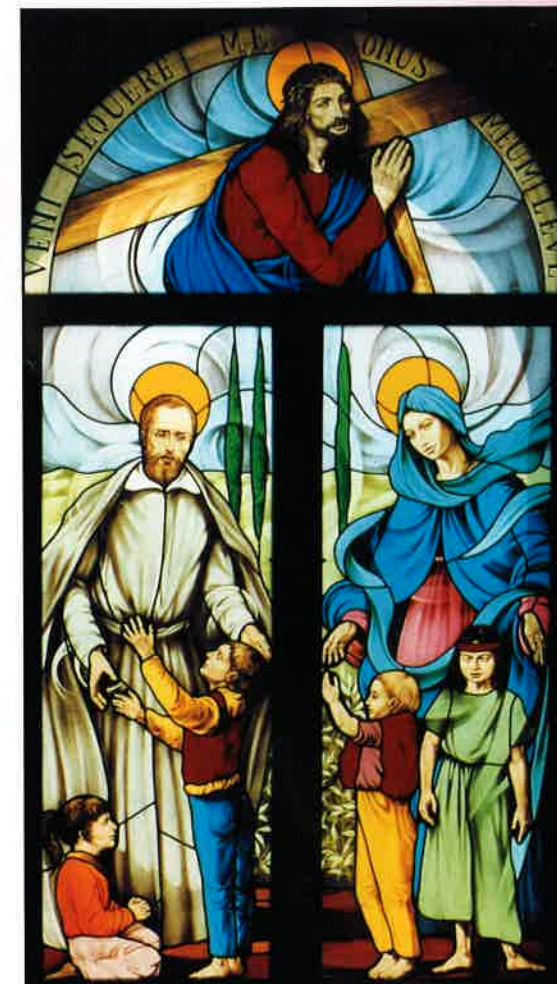
"Io sono peregrino di questa città distrutta... questa città distrutta... è la christiana religione... molti fedeli dal cominciamento che nacque la chiesa...in solo amore del loro fattore ardevano... sempre intenti nelle sancte meditationi et buone opere, edificavano se stessi e il prossimo loro... in purità et semplicità di cuore menavano la vita loro beata, crocifiggendo la carne loro con vitii et con le concupiscentie... havevano exercitii grandi pieni di devotione, huomini virili... virtuosi, fortissimi et nobili combattitori.

Portandosi neglimentemente alquanti cittadini et loro rectori, tutte le mura dello spirituale edificio sono infermate et indebilite et guaste per le grandi percussioni...

Or quanto pensi tu che questo edificio stia, o possa stare, essendo rimossa la pietra angolare, cioè Christo? ...quando la pronta et humile obbedientia sarà gettata? ...che diremo della volontaria povertade, la quale è la balia e la nutrice de tutta la religione?...le arti operative della beata salute sono passate et mutate in arti di guadagno temporale. Della castitade la quale è bellezza delle virtudi non è bisogno di dire... che dirò della charitade la quale è congiungimento et unitiva di tutto lo spirituale edificio? Tutti vanno cercando l'utile loro et non l'altrui.

Et se alcuno vorrà osservare le sancte usanze et exercitii pietosi secondo la forma degli antichi padri, si sarà fatto beffe di lui.

Le quali cose, vivendo ancora la sancta et fervente religione, erano in buono et perfecto stato... occupavano il loro tempo in operazioni et sancti



studii et meditationi. Erano un cuor solo et un cuore nel Signore. Vivevano in comune et non havevano niuna cosa propria. Et perciò erano huomini in ogni virtù perfetti.

Nella quale parte si comprende il devoto exercitio degli huomini d'hoggi, quanto si comprende il divoto studio degli antichi.

Il numero degli eletti, i quali, giustamente et pietosamente conversando con gli altri... con parole et con la vita illuminano et infiammano i prossimi loro, sì come veri lumi lucenti in questo mondo tenebroso... costoro sono coloro si è riservato il Signore... non fecero

Nelle foto: alcuni momenti dell'incontro e, in alto al centro, il frontespizio del volantino-programma.



la cura della carne con desiderio... quanto maggiore è da ogni parte la loro battaglia, et non è chi li aiuti, tanto maggiore mercede riceveranno nell'altro mondo, secondo la loro fatica.

Il bastone, il quale vedesti portare in mano in habito di peregrino, significa la morte, la quale io sostenni sulla croce, la quale in segno d'amore io porto innanzi ai fedeli acciò che essi abbandonino il terreno amore, et si convertano a me con tutto il cuore".

Chiarissimo riferimento allo stemma della nostra Congregazione: preceduti da Cristo, ogni rinuncia o tribolazione diventano un peso leggero.

"Io desidero che tu ti rechi alla mente, et pietosamente pianga la rovina della sancta città, cioè il difetto del fer-

vore della prima religione. Et offra a Dio lacrimose orationi per la sua restoratione et buono stato. Imperciò ella è città posta sopra il monte et lucerna posta sopra il candeliere et è sole spirituale per lo quale gli huomini terreni debbono essere ammaestrati... per la sua parola et esempio tutti gli altri si sogliono fortificare et illuminare et condire di sapientia".

Non aver coltivato la devozione significa "non andarono diritti per la via della verità et non osservarono come si conveniva la via della giustizia et della equità".

Ed in questa lotta necessaria per il restauro dello stato primitivo della Chiesa occorre attenersi all'ammaestramento "che refugissero all'aiuto dell'oratione".

Dire al Signore: "vedi la tribolazione nostra et della tua sancta congregazione... Idio il quale non abbandona coloro che sperano in lui... non disperare mai in niuna avversitate, ma di porre in Dio ogni speranza et di rifuggere all'oratione in ogni tribulatione... ricorre all'oratione con cuore divoto... habbi misericordia del popolo tuo et della tua heredità et dacci la pace nella mente et nel corpo, et habbi misericordia di coloro che hanno in odio la pace... tu indifondi in loro lo spirito buono acciò si ritraggano da loro errori et tornino all'unità et alla pace, acciò che tutti si servano di un animo nel seno della sancta chiesa catholica..."

L'abbondante citazione rappresenta solo una decima parte del lungo capitolo 5°. Basti per cogliere che anche l'epistolario di san Girolamo e la sua orazione contengano le medesime espressioni o immagini circa la devozione.

□

DOSSIER

Se manca la devozione manca tutto

Di un santo si possono dire molte cose. Alcune essenziali, altre di contorno, che possono precisare meglio la sua personalità. Di un santo che è anche fondatore, come san Girolamo Emiliani, diventa indispensabile, per i suoi discepoli e per coloro che, nella Chiesa, a lui vogliono ispirarsi, individuare nella sua vita quegli elementi che lo hanno portato a quella trasformazione, interiore ed esteriore, così radicale da diventare modello.

Il titolo del presente "dossier" - curato dal p. Augusto Bussi Roncalini - riporta una frase che il santo veneziano ha rivolto ai suoi compagni "servi dei poveri" in un momento di particolare difficoltà. "Devozione" significa vita spirituale, preghiera, unione con Dio, capacità di trasfigurare i fatti e le situazioni con gli occhi di Dio. Su questo tema, così essenziale per san Girolamo, alcuni amici, che esprimono vocazioni diverse, ci pongono le loro riflessioni e la loro esperienza. Lo fanno quasi in punta di piedi, perché non vogliono intralciare il nostro cammino personale; eppure vogliono invitarci ad "entrare" in confidenza con san Girolamo per poter sperimentare l'amore del "dolce Padre nostro, Signore Gesù Cristo".

La parola devozione, negli scritti di san Girolamo, si riferisce ad un clima generale di rapporti tra l'anima e Dio. E' una specie di atmosfera soprannaturale nella quale avviene l'incontro intimo con le tre Persone Divine.

Ecco gli elementi che la costituiscono e che l'Anonimo biografo ritiene connessi con la vocazione di san Girolamo.

Perfetta mozione del cuore.

Santa ispirazione che separa dalle occupazioni mondane e attira l'anima al servizio di Dio.

Compunzione per la passata vita di colpa e lacrime di contrizione.

Speciale attrattiva verso l'immagine sensibile di Gesù Crocifisso.

Profonda comprensione dell'evangelico "chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".

Prolungato raccoglimento ed immersione nella preghiera mentale.

Pronta decisione a mettersi al servizio di Dio, imitando Cristo con tutte le forze.

Disposizione a patire qualunque avversità per amore di Cristo.

Apostolato attivo tra i poveri di Cristo.

Ci è più facile ora comprendere il significato di certe espressioni dell'epistolario di san Girolamo:

"...raccomando di mantenere la Compagnia nella devozione; mandi negli ospedali quelli che non lavorano in pace e devozione e modestia; procuri che la Compagnia si conservi in spirito di devozione, perché, se manca la devozione, manca tutto; stia attento a che non manchi il lavoro, la devozione e la carità che sono i tre fondamenti dell'opera; dite agli altri di essere perseveranti nella via di Dio che è amore e umiltà con la devozione".

Secondo il Miani la devozione è proprio essenziale. Il suo ruolo è

Devozione via di Dio

Il significato del termine devozione è riconoscibile nelle lettere e nella preghiera di san Girolamo.

di Lorenzo NETTO

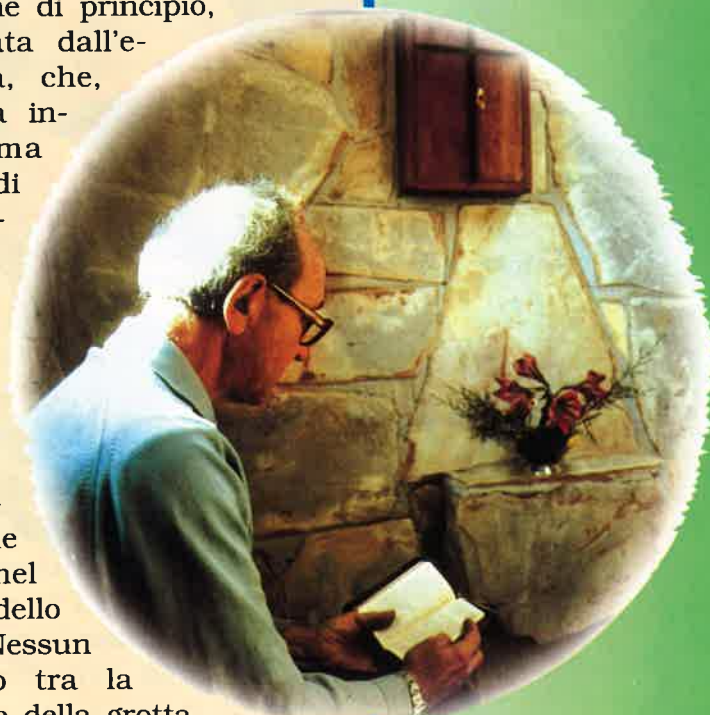
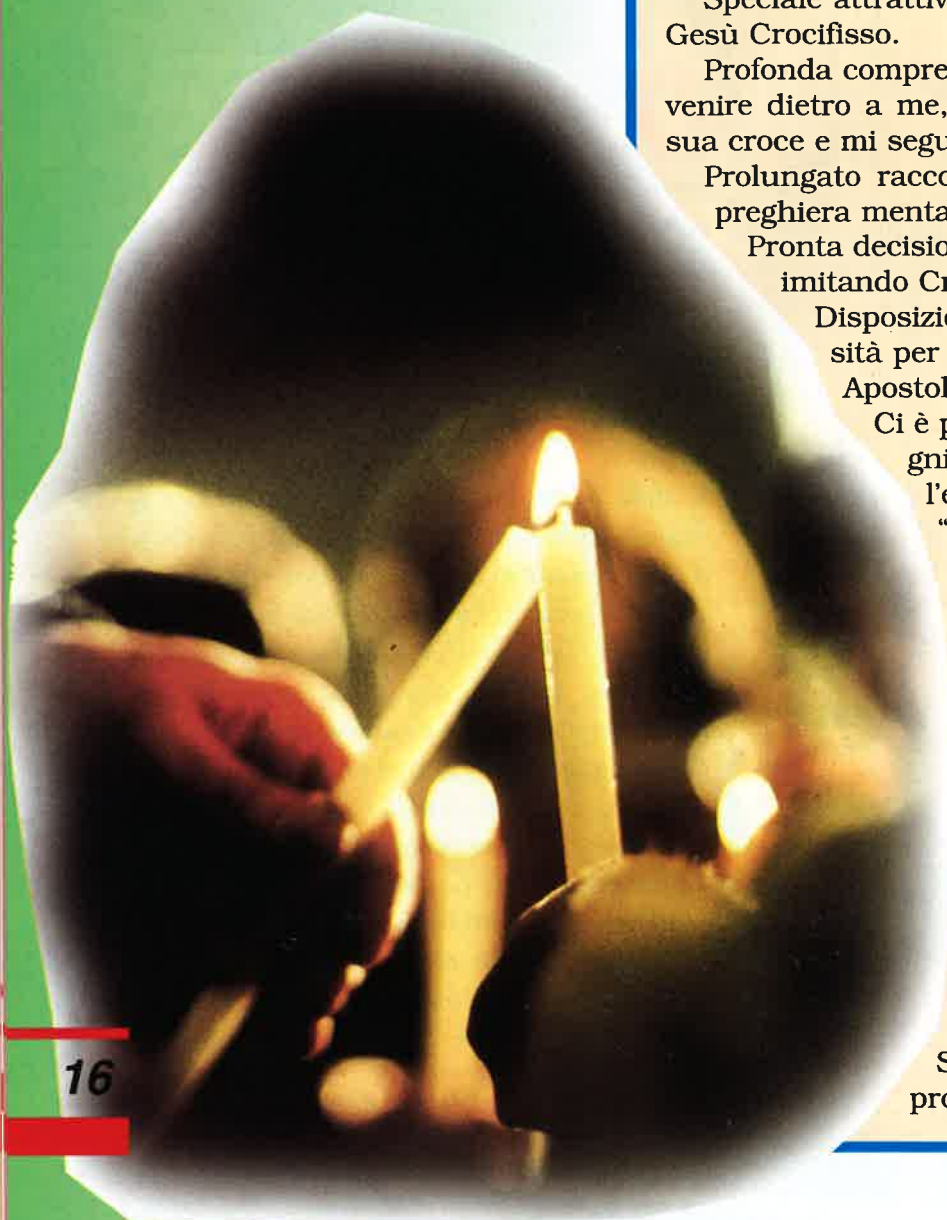
così vitale che, mancando, sarebbe la fine di tutto. La sua presenza garantisce, invece, pieno successo in tutte le imprese.

Si riceve così l'impressione che la devozione sia come il perno sul quale ruota la Compagnia devota di san Girolamo e che non si potrebbe nemmeno pensare senza di essa.

Il Santo esorta ad essere perseveranti nella via di Dio, definendola in termini di "amore e umiltà con la devozione". Devozione ha qui il suo pieno e completo senso: essa diviene quasi sinonimo della "via di Dio", cioè di tutta la vita spirituale nei suoi aspetti e riferimenti a Dio e al prossimo.

Non dice: amore e umiltà e devozione, ma "con la devozione", quasi si trattasse di un elemento onnipresente, di una spirituale clausura, nella quale l'anima si effonde in intimi rapporti con Dio, non perdendo mai il contatto con lui, neppure durante il la-

voro a favore del prossimo. E' questa una importantissima affermazione di principio, convalidata dall'esperienza, che, cioè, una intensissima vita di apostolato è compatibile con un alto grado di raccoglimento e abituale unione a Dio, nel segreto dello spirito. Nessun contrasto tra la solitudine della grotta dell'eremo e l'operosità apostolica. Si può essere devoti, anzi, lo si deve essere, pur in mezzo alle più assorbenti occupazioni. □



Mi ricevono nella loro bella casa, luminosa e arredata con gusto. Qui la cordialità si spreca.

Ho davanti a me Riccardo e Marilena. Sposati da quindici anni, con due figli. Vivono a Parzano dove i Padri Somaschi hanno la cura pastorale della piccola comunità. Ci siamo sentiti al telefono per l'intenzione che avevo di rivolgere loro quattro o cinque domande sulla preghiera in famiglia.

Credo siate d'accordo con me sul fatto che sia importante per un laico cristiano arrivare a vivere le cose della vita con un modo di pensare evangelico. Quali sono, secondo voi, i maggiori ostacoli per una tale assimilazione?

"Innanzitutto devo dire - è Marilena che comincia per prima a parlare - che, a mio parere, la condizione necessaria per vivere secondo il Vangelo è di conoscerlo in modo serio. Non si può vivere una cosa se non la si conosce a fondo. E qui sta il primo grande ostacolo".

"Ci sono, poi, la società e l'ambiente in cui viviamo - aggiunge Riccardo, versandomi da bere -. Il ritmo frenetico degli impegni quotidiani e soprattutto il modo di vivere basato sull'aver più che sull'essere, ci pongono davanti a scelte non sempre facili.

Vedi, per esempio, la nostra famiglia: stiamo cercando di vivere i principi dell'altruismo, della generosità, del rispetto e dell'apertura agli altri, della rinuncia al superfluo eppure, a

Devozione in famiglia

L'abbandono in Dio e la fiducia nella sua presenza nascono e crescono soprattutto nell'ambiente familiare. Chiediamo ad una giovane coppia di spiegarci il segreto della loro riuscita

volte, come è faticoso andare controcorrente! Lo è già per noi che pure abbiamo ormai una personalità e idee definite, figuriamoci per i nostri figli che non sempre si sentono a loro agio, dovendo confrontarsi con i loro coetanei che, pare, abbiano "di tutto e di più", e sono molto spigliati e disinvolti.

Del resto, bisogna riconoscerlo, nemmeno noi, come coppia, riusciamo sempre ad essere così liberi e coerenti come vorremmo. Ci sono abitudini e comportamenti che ripetiamo perché, sono comuni tra i nostri conoscenti e che non sempre ci sentiamo di mettere in discussione per non apparire troppo originali."

D'accordo per gli ostacoli. E gli aiuti per vivere in modo evangelico?

"Riallacciandomi a quanto dicevo prima - continua Marilena - penso che l'aiuto principale sia dato dalla conoscenza approfondita e seria del Vangelo che ci indica la strada da seguire. A que-

sto proposito, penso che occorra l'aiuto di persone qualificate che ci insegnino a "leggere bene" la Parola di Dio".

"Per quanto riguarda la nostra famiglia - prosegue Riccardo, domandando scusa alla moglie per averla interrotta - dobbiamo dire che il dialogo aperto e sincero, lo scambio di opinioni sugli argomenti più diversi, ci aiutano a vivere le nostre scelte nel modo che crediamo più vicino all'insegnamento evangelico".

Accende un toscano e osserva il fumo che si infila sinuoso su per il lampadario a cono. Approfitto del silenzio e alle azzurre volute appendo un'altra domanda.

Le comunità somasche che conoscete vi hanno favorito in questa esperienza?

"La nostra vita familiare e di coppia ha avuto una svolta positiva con la conoscenza della comunità di Villa Quattro Camini a Parzano, paese dove viviamo da quindici anni. I Padri che si sono succeduti in questi anni, hanno



promosso iniziative per la conoscenza non solo teorica della Parola di Dio ma soprattutto calata nel quotidiano. In particolare ricordiamo gli incontri per famiglie che sono stati la prima grande opportunità per noi, come coppia, di rivedere il significato della nostra scelta matrimoniale e di fare un bilancio della nostra vita.

Non meno importanti i Centri di Ascolto, nati in occasione delle Missioni. Recentemente abbiamo avuto modo di conoscere e frequentare il Centro di Spiritualità di Somasca, partecipando ad un ritiro per coppie e ad incontri di preghiera. Anche in questi casi l'esperienza è stata molto positiva e proficua: Padri competenti, disponibili, sensibili e attenti ai nostri problemi e necessità ci hanno dato una notevole carica di entusiasmo e di ottimismo per proseguire nel cammino".

Scaldato l'ambiente, tento l'affondo:

Ci sono dei momenti di preghiera che la vostra famiglia compie insieme? Come fate a trovarli?

Marilena mi guarda e sorride. Sta seguendo il contorno del bicchiere con le dita e, per prima cosa, si premura di condurre a denominatore comune la loro esperienza.

"La nostra è una famiglia molto comune ed ha, come tante altre, diversi impegni e pochi momenti in cui si trova riunita. Uno di questi momenti è l'ora di cena che iniziamo con una preghiera di ringraziamento a Dio non solo per il pasto ma anche per la giornata trascorsa. Quando i ragazzi sono già pronti per andare a riposare, recitiamo insieme le preghiere della sera, brevi e a volte anche personali, fatte "su misura" per le nostre necessità.

Nei tempi "forti" dell'Avvento e della Quaresima, dopo cena, su degli appositi opuscoli, siamo soliti leggere un brano di Vangelo, commentarlo e concludere con una preghiera. Per la verità questo è un impegno che non sempre riusciamo a mantenere con fedeltà quotidiana per diversi motivi, ma quanto riusciamo a fare ci aiuta molto a vivere in modo più profondo i tempi dell'attesa e a dare un significato più vero al Natale e alla Pasqua.

Abbiamo poi un'abitudine un po' originale: ogni volta che troviamo preghiere, invocazioni, frasi par-

ticolarmente belle ed espressive, a volte anche le parole di un canto, le scriviamo su un foglio che appendiamo nel locale dove trascorriamo maggior tempo. Ciascuno di noi può leggere e pregare e, sebbene in tempi diversi, sappiamo che questa preghiera ci unisce".

Per la qualità della vostra vita familiare, quali altri vantaggi avete trovato dal pregare insieme?

"Certamente, dopo una giornata vissuta da ognuno nei modi più diversi, è una opportunità per ritrovarsi. Questi momenti ci rendono non solo uniti e vicini in un'unica preghiera ma anche aperti ai bisogni del prossimo. Ciascuno di noi, infatti, rende partecipi gli altri delle sue necessità, di quelle di altre persone di situazioni particolari ed invita a pregare per queste.

La lettura del Vangelo ed il commento che condividiamo in Avvento e Quaresima ci aiutano ad arricchire di significato vero questi periodi e accrescono senza dubbio la nostra conoscenza della Parola di Dio".

Mi fingo maligno e incalzo:

E quando non vi ritrovate a pregare insieme che tipo di clima si crea in famiglia?

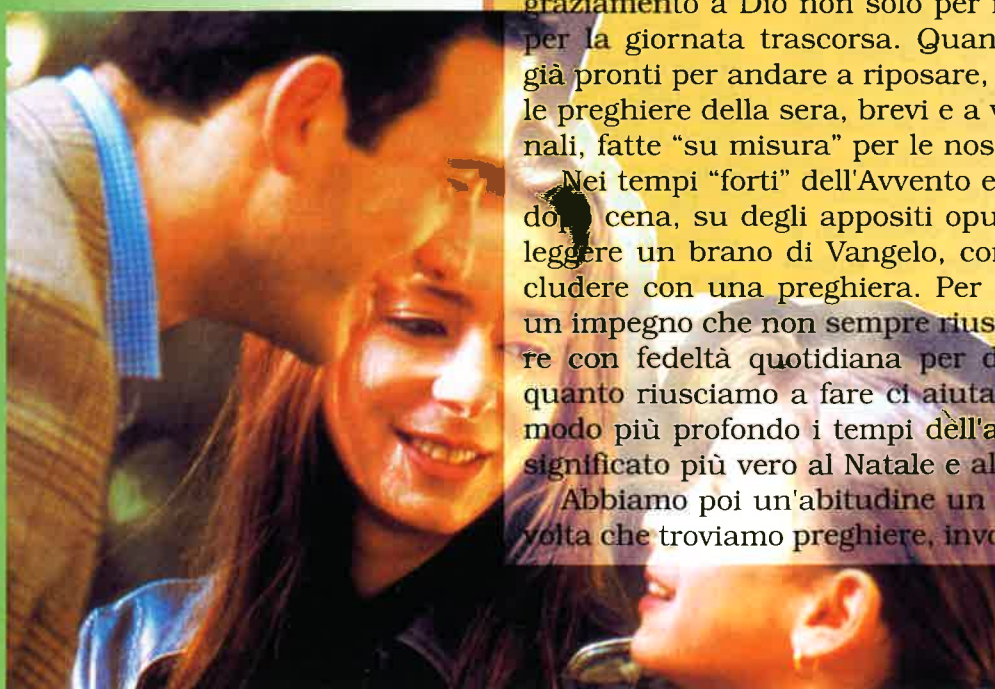
Qui interviene Riccardo:

"Abbiamo cercato di crescere i figli, e noi con loro, in un clima di serenità, rispetto, dialogo ed unione fra noi".

A piccoli colpi spegne il mezzo toscano e lo mette via, riservandosi di assaporarne l'aroma tra qualche ora. "Come in tutte le fa-

miglie, sono inevitabili le giornate in cui qualcosa va storto e la preghiera insieme ci aiuta a rimettere le cose a posto. Dobbiamo riconoscere che quando questa viene a mancare, i malumori si protraggono per più tempo, il dialogo diventa più difficile e freddo. E' come se ciascuno di noi visse la sua vita separata dagli altri, solo nella sua stessa famiglia".

Ho finito con le mie domande. Marilena guarda benevola il figlio più piccolo che si è addormentato sulla sedia. Riccardo si è alzato per attizzare il camino. Fuori fa freddo ma qui c'è qualcosa che scalda più della legna accesa. Spegno il registratore. Certe sensazioni, purtroppo, non si possono registrare. Non si lasciano imprimere sul nastro magnetico. Soltanto il cuore le conserva in modo indelebile.



Abbiamo cominciato a camminare insieme circa cinque anni fa. Provenivamo entrambi da esperienze di volontariato nel sociale e di vita oratoriana. Abitiamo in due paesi diversi e questo ha favorito, all'inizio, una certa indipendenza nel portare avanti i propri impegni. Soprattutto io, Chiara, avevo bisogno di una mia libertà, dei miei spazi e volevo conoscere quel ragazzo piano piano, impedendogli di entrare e sovvertire all'improvviso tutta la mia vita. Desideravo che ciascuno di noi mantenesse i propri impegni, comunicando solo in un secondo tempo la propria esperienza all'altro,



così da arricchirsi vicendevolmente. Anche nelle celebrazioni più importanti dell'anno liturgico eravamo divisi, perché mi sembrava di non poter dare le stesse attenzioni agli altri. Poco a poco, però, abbiamo sentito crescere il desiderio di condividere di più e di far entrare il Signore anche nella nostra vita di coppia; volevamo cercare di capire se il nostro incontro ed il nostro cammino insieme fossero voluti anche dal Signore e non solo dai "nostri ormoni".

Per cui abbiamo iniziato a pregare insieme, confrontandoci, magari, su un brano di Vangelo. Le prime volte eravamo piuttosto imbarazzati a mettere a nudo le nostre riflessioni, ma questi momenti ci facevano sentire arricchiti, gioiosi e ancora più vicini l'uno all'altro. Erano occasioni per conoscerci meglio: io, Andrea, ho imparato da Chiara ad approfondire il significato dei dogmi religiosi, per me difficili da accettare, mentre io, Chiara, ho imparato da lui a conoscere di più l'essere uomo di Gesù. Pregare insieme ci ha

Due riuniti nel suo nome

E' il racconto dell'esperienza di due fidanzati che ritengono fondamentale pregare e concedersi del tempo spirituale insieme.

costretto a porci domande e a trovare risposte sulla vita cristiana.

Ripensandoci anche il nostro modo di stare con il Signore è cambiato negli anni, perché con il tempo abbiamo potuto aggiungere alle nostre riflessioni più teologiche anche esperienze di vita di coppia da poter confrontare con la Parola.

Questo modo di vivere la preghiera ci ha aiutato da un lato a capire come comportarci con gli altri e dall'altro come superare momenti di crisi tra di noi: in più di un'occasione il rivolgerci al Signore ci ha permesso di essere più accoglienti l'uno verso l'altro e più disponibili e desiderosi di ricominciare.

Il desiderio di condividere la nostra vita di coppia con gli altri e di non farla diventare solo un'esperienza privata, ci ha spinto, anche in questo ambito, a cercare nuove esperienze in cui poter approfondire la conoscenza di Dio e mettere in comune riflessioni e dubbi. Tali occasioni

di incontro, più o meno formative, ci hanno permesso di conoscere persone veramente "in gamba" e di accorgerci di quanta strada dobbiamo ancora percorrere...

Da soli, comunque, ci siamo accorti che non potevamo andare lontano, per cui abbiamo scelto una guida spirituale comune che ci poteva aiutare dove noi non riuscivamo ad arrivare o dove non vedevamo via di uscita. Anche da questi incontri uscivamo molto felici e sereni, con una voglia di camminare con l'altro ancora maggiore e ancor più innamorati.

Nonostante mille difficoltà, perché non è facile ritrovarsi mettendo da parte gli impegni e i pensieri di ogni giorno, è bello poi ricordarsi vicendevolmente alcune osservazioni o riflessioni emerse durante la preghiera che si erano dimenticate o che non si stavano attualizzando in quel momento: tutto questo rende il nostro legame ancora più forte!

□

"Se la compagnia starà con Cristo si otterrà l'intento, altrimenti tutto è perduto... perciò pregate Cristo pellegrino dicendo: Resta con noi, Signore, perché si fa sera".

Dal contesto e dal tenore di queste espressioni, scritte da san Girolamo in una lettera del 1535, appare con chiarezza che, per lui, l'esistenza della Compagnia dei Servi dei Poveri (chiamati più tardi Padri Somaschi) è legata al suo "stare con Cristo".

Nel Vangelo di Giovanni, "stare con Cristo" (come pure "rimanere in Cristo", Gv 15,27.4), equivale a vivere nell'esperienza dell'amore del Padre che rende partecipi gli uomini della risurrezione del suo Figlio e, conseguentemente, della comunione trinitaria (1Gv 1,1-3). Significa tradurre nel quotidiano il mistero della nostra trasfigurazione nell'icona gloriosa del Signore, ad opera dello Spirito

Santo (2Cor 3,18). Infine, equivale a seguire il Cristo prolungando nel tempo l'opera salvifica che egli ha compiuto, una volta per sempre, con la sua morte e risurrezione. "Stare con Cristo", dunque, è l'ideale, la meta, l'orizzonte entro il quale la Compagnia è chiamata a vivere ogni giorno.

Alla luce di quanto affermato, diventa possibile focalizzare il significato del termine "perciò" che stabilisce una stretta connessione tra la seconda frase e la prima. Se lo "stare con Cristo" costituisce la vita stessa della Compagnia, per san Girolamo una conseguenza si impone in modo coerente e irrinunciabile: pregare perché il Signore risorto, il Cristo pellegrino, rimanga in mezzo ai suoi. Ritroviamo in ciò la medesima prospettiva che sta al centro della fede testimoniata dal Nuovo Testamento e che ha il suo fulcro nei racconti di apparizione del Risorto. Attraverso gli elementi narrativi, è facile individuare in essi uno schema che riflette una profonda comprensione teo-



Devozione è stare con Cristo

Come gli Apostoli, san Girolamo e i suoi compagni sono scelti per "stare con Cristo". E' questa la devozione che il Santo invoca nelle sue lettere.

logica. Alcune pie donne vanno alla ricerca di Gesù che era stato deposto nel sepolcro, così pure alcuni discepoli. L'incontro con il Cristo, però, avviene soltanto quando il Risorto prende l'iniziativa di cercare i suoi e di trovarli. In altri termini, "stare con Cristo" non dipende dalla volontà o dalla capacità dell'uomo. Sarebbe un'utopia irrealizzabile, se il Cristo stesso, per primo, non venisse a porre la sua dimora in mezzo ai discepoli, ad amarli, a farli suoi e, quindi, a dare loro la possibilità di "rimanere nel suo amore" (Gv 15,9-10).

In questa prospettiva, la devozione appare, nella testimonianza del Miani, come una costante esperienza della Pasqua di Cristo e, quindi, della permanenza del Risorto nel cuore dei credenti, nella Chiesa, nella Compagnia. Si può affermare, perciò, che la devozione è l'esperienza del Signore che trasforma la notte del-

le tenebre nella notte della Pasqua, è la crescente attesa del Risorto che trasfigura l'esistenza fino alla pienezza della nostra risurrezione (Fil 3,20-21), quando "saremo sempre con il Signore" (1Ts 4,17).

Proprio questa presenza del Risorto, con la sua Parola e i Sacramenti, costituisce la condizione perché i discepoli stiano con lui, rimangano nel suo amore e siano costituiti strumenti nei quali opera il Cristo stesso.

Risulta evidente, dunque, l'intima connessione tra la devozione e la vita. La devozione è esperienza del Signore che rimane con noi e, al tempo stesso, è fiduciosa invocazione perché resti con noi in tutti i momenti della vita, soprattutto in quelli minacciati dalle tenebre che compromettono la perseveranza nella fede e nella vocazione. □

LA NOSTRA ORAZIONE

**San Girolamo
pregava così
ogni giorno.**



Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dolce padre nostro Signore Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà di riformare il popolo cristiano a quello stato di santità, che fu al tempo dei tuoi apostoli.

Ascoltaci, Signore, perché benigna è la tua misericordia e nella tua immensa tenerezza volgiti verso di noi.

Signore Gesù Cristo, figlio di Dio vivo, abbi pietà di noi.

Nella via della pace, della carità e della prosperità mi guidi e mi difenda la potenza di Dio Padre, la sapienza del Figlio e la forza dello Spirito Santo e la gloriosa Vergine Maria. L'angelo Raffaele che fu sempre con Tobia, sia anche con me in ogni luogo e via.

O buon Gesù, o buon Gesù, o buon Gesù, amore mio e Dio mio, in te confido, io non sia confuso.

Nel mondo e nella Chiesa

Mentre pensavo a come iniziare la collaborazione con Vita Somasca, mi sono chiesta che filo conduttore avrei potuto seguire per cogliere anche il senso più vero del mio contributo. Mi è venuta in mente che il mio "Osservatorio" non può essere che quello di una donna, moglie e madre, che sta lottando da una vita, prima di tutto contro se stessa, per cercare di stare, da cristiana, in questo mondo.

La grande sfida, quella che propongo a chi mi legge, è costituita proprio dal tenere vivo il continuo desiderio di resistere ai richiami della fuga o dell'adeguamento per ricercare, in ogni segno quotidiano, il motivo e lo spazio di un impegno vero e coerente di fedeltà al nostro Battesimo.

Questo è il nostro mondo

Mi sembra la prima consapevolezza. Sentirsi parte di questo mondo così sbagliato significa anche assumersi le responsabilità delle scelte che hanno portato a questa situazione. Non ne hanno sempre colpa gli altri. Tutto dipende anche da noi. Ed allora è bene che qualcuno si distacchi, che faccia e proponga scelte alternative, ma è anche bene che pur sentendo dentro non si perda la speranza per ricercare e trovare occasioni di impegno per favorire una evoluzione al meglio. Ha pur senso minare dall'interno questa logica edonistica che ci viene proposta per proporre esempi di lotta, di contrasto seppur piccoli, seppur quotidiani. Gli ambiti sono innumerevoli sia per noi laici che per i religiosi. La famiglia, l'educazione dei figli, il lavoro, l'impegno sociale e politico, la gestione delle opere, la gestione del proprio tempo... Esempi di speranza non mancano, esempi di impegno neppure. Mi basta pensare alla fedeltà di servizio di alcuni giudici nelle zone più calde del nostro paese, ai piccoli commercianti che cominciano a rifiutare il pizzo o ai giovani siciliani che riescono a manifestare in piazza; mi invoglia vedere la speranza di alcuni vecchi di anni, ma non di spirito, che ci stimolano ad impossessarci del nostro futuro. Penso in queste ultime ore anche solo al discorso del Presidente della Repubblica quando ha consegnato questo nostro paese ed il suo futuro ai giovani, una volta tanto, degni della fiducia degli anziani; penso al treno laico di Dario Fo e Franca Rame contro le stragi, penso... E ciascuno di noi può trovare mille altri esempi.

Questa è la nostra Chiesa

Consapevolezza adulta quest'ultima. Quando infatti ci si sente di essere davvero parte di questa Chiesa mi sembra che si

possa dire di aver raggiunta una certa maturità e si è pronti per viverne i limiti come motivo di partecipazione più che di contrasto e di fuga. Mi rendo conto che sto facendo un discorso delicato, ma la mia esperienza di lungo confronto con persone che sono vissute molti anni in forte difficoltà con questo mondo mi ha spesso costretta a trovare motivi per giustificare e rendere comprensibili stili ed atteggiamenti non sempre facilmente riconducibili alla proposta evangelica. D'altro canto mi sono trovata a sostenere e giustificare scelte personali e sofferte a volte non consone con le indicazioni della tradizione. Che fare... la nostra Chiesa è anche questo, è il rifiuto di far cantare ad una manifestazione una persona non regolarmente sposata, è lasciar pensare che il Giubileo si può ricordare con una moneta preziosa coniata per l'occasione e ormai di difficile reperimento, è sottostare alla schiavitù dell'apparenza come è successo sui fiumi di caratteri tipografici spesi per il colore o il tipo di tessuto del mantello del Santo Padre. Appartenere a questa Chiesa significa non scandalizzarsi di questo, nella sicurezza di avere comunque una grande ricchezza che è data dalla possibilità del continuo stimolo nel confronto con la Parola, quella delle origini, quella vera, con la sua semplicità nella verità. Appartenere a questa chiesa significa essere orgogliosi della autenticità del suo messaggio, questa chiesa è capace di chiedere perdono e rilanciare. Il Papa è la prima e più vera testimonianza; i nostri cuori non possono non essere pieni delle sue parole: da quelle poche e chiare lanciate ai tempi della guerra solo da lui dichiarata comunque e sempre non giusta, fino all'invito di aprire le porte in questo anno, soprattutto quelle del nostro cuore.

Questi eventi visti, o ancor meglio "osservati", sia da un punto di vista laico che di Chiesa mi sembra che ci possano invitare a riflettere, in questi prossimi mesi, su che cosa può significare per ciascuno di noi, gente normale di tutti i giorni, questo giubileo. Forse è una proposta egoistica: sono in questo modo, costretta a farlo anch'io. Forse, in questo modo, riuscirò a proporlo in modo adeguato ai miei figli così che possano essere meno annoiati dalle proposte della parrocchia o degli scout. Forse troveremo insieme lo slancio per essere ricaricati e riuscire, dentro di noi, in questo mondo, in questa chiesa, a mettere in atto una piccola rivoluzione poco visibile, poco apparente ma, speriamo, molto coerente.

Con questo primo numero dell'anno 2000 riprendiamo la nostra iniziativa di "dare una mano" alle nuove opere somasche, soprattutto per quelle in terra di missione.

Già in passato i seminaristi somaschi del Brasile e dell'India hanno beneficiato dell'aiuto generoso dei lettori di Vita Somasca (vedi i numeri 74/1989 3 81/1991).

Ora la nostra proposta è quella di andare in aiuto al seminario somasco della Provincia andina (Colombia) che sta sorgendo a Bogotá. Per il vostro contributo usate il bollettino di conto corrente postale che troverete in Vita somasca indicando, nella causale, il numero del progetto.

Progetto n. 01/2000:

UN MATTONE PER IL SEMINARIO

prevede la raccolta di fondi per la ristrutturazione e l'arredamento del seminario di Bogotá (Colombia), che ospita una ventina di giovani religiosi somaschi.

Un mattone per il seminario



Massacri, paramilitari, guerriglia, narcotraffico, terrorismo, morti violente...: è purtroppo ciò che la stampa internazionale e i mezzi di comunicazione trasmettono quando si parla della Colombia, un paese grande quattro volte l'Italia, dove alle alte cordigliere seguono le immense pianure e incomincia la misteriosa e sconfinata foresta amazzonica.

È vero. Oggi, in Colombia, morire è facile, la vita sembra avere poco valore, la violenza generalizzata filtra ovunque: dall'ambito sociopolitico a quello familiare, nei campi e in città. Ed è proprio in questo contesto che i Somaschi operano da oltre 30 anni in sette comunità, privilegiando l'attenzione e il servizio ai poveri, e tra questi i più poveri, i bambini e gli adolescenti, frutto amaro di una società alla ricerca di cammini di pace, di solidarietà, di giustizia.

Fedeli allo spirito di san Girolamo, anch'essi hanno deciso di "vivere e morire con loro". Con grande sforzo e sacrificio, uniti a diversi laici impegnati cristianamente, svolgono una presenza educativa verso i ragazzi senza famiglia, abbandonati e maltrattati. Oltre ad un lavoro di prevenzione e protezione sono presenti nel campo della delinquenza giovanile, i ragazzi di strada e gli adolescenti tossico dipendenti.

Una ventina di giovani religiosi somaschi colombiani si preparano con gli studi filosofici, teologici e pedagogici per spendere la loro vita al servizio di tante realtà di emarginazione. È urgente la ristrutturazione del seminario, con sede in Bogotá, per permettere loro di essere fermento e motivo di speranza nell'attuale contesto sociale violento. I Padri Somaschi e i giovani religiosi sanno che la vera fraternità e la vera giustizia si costruisce solo con l'amore: "Tutto ciò che avete fatto a questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Essi ne sono segno e motivo di speranza! □

Un incontro casuale

di Luca
DA ZANCHE

Tutto cominciò un lontano sabato di settembre dell'anno scorso. Un incontro: un non meglio conosciuto "missionario dei padri somaschi



che sta in Colombia" e noi, gruppetto di Treviso dell'Associazione di Volontariato Miani. Chi avrebbe mai pensato cosa sarebbe successo di lì a un anno o poco meno...!

A volte un incontro può segnarti particolarmente, e va a risvegliare e a muovere qualcosa dentro di te che senti importante, qualcosa che spesso ti ha portato a sognare: "vorrei...", "mi piacerebbe...", "sento che sarebbe importante..." Tutti condizionali che però si scontrano ferocemente con i

"mah...", con i "però..." e le altre incertezze che alla fine ti hanno fatto sempre restare lì, in uno stato di attesa. Poi, invece, ecco padre Mario Ronchetti, che "casualmente" arriva nella tua vita e in un'ora, senza neanche volerlo, con la massima spontaneità e umanità sembra tirarti fuori dal cassetto tutti

questi pensieri e ti contagia con il suo entusiasmo di uomo che vive appieno la propria vita, con gioia e autenticità, con umiltà, profondità e fede. E' qualcosa di strano, che non riesci a capire, che non ti sai spiegare, ma dentro di te senti che dietro c'è qualcosa di grande! E di vero! E quanto forte risuona questa verità, specie se magari vivi in ambienti che di verità spesso hanno ben poco!

"... in Colombia ci sono tantissimi ragazzi di strada; lì il concetto di fami-

Un gruppo di giovani di Treviso ha trascorso due settimane in Colombia, presso le opere dei Somaschi. Ecco il racconto di un viaggio "missionario" che ti cambia. Chi fosse interessato all'esperienza ecco l'indirizzo:

Associazione volontari "Miani" - c/o Luca da Zanche, via san Marco, 22 - 31021 MOGLIANO V. (TV). e-mail: dazanche@libero.it

nostre OPERE

Nelle foto della pagina precedente e qui sotto ospiti dell'"Arca de Noè" a Pasto, un centro di accoglienza per ragazzi di strada.

glia non esiste; già a sei anni girano quasi tutti con un coltello in tasca per difendersi, fanno uso di droghe, "colla". Noi cerchiamo di essergli vicini, di offrire loro un apporto educativo perché possano uscire dalla strada". "venite a trovarci!"

"Cosa? Noi in Colombia? Dall'altra parte del mondo? Magari in mezzo alla guerriglia? E non conosciamo neanche la lingua. E poi, un viaggio così lungo in aereo? E costa! Ma siamo matti!"

"Beh, e perché no, invece? Perché non cogliere al volo questa occasione che la vita mi ha posto davanti, e che magari aspettavo da tanto tempo? Questa occasione che non sai bene cosa ti darà, ma che senti con certezza che sarà importantissima per la tua vita, ti farà crescere, e capire cose che forse neanche immagini". Parla il mio idealismo, la mia "sete di vita", la consapevolezza che è una sola, che forse spesso non me ne rendo conto, che va giocata, fino in fondo - vedi parabola dei talenti -, che certe occasioni non capitano per caso.

E allora, pronti! Quando si parte?

Primo agosto 1999, ore 7.00, aereo-



porto di Venezia: inizia l'avventura! Padre Pierino Costa, Paola, Emanuele, Giampietro, Luca: pronti all'appello. Nei mesi precedenti alla partenza, non era stato facilissimo comporre questo gruppetto di temerari, ma con la forza e la speranza che ci aveva trasmesso padre Mario, ci eravamo riusciti! Sapevamo che quindici giorni sarebbero stati pochissimi, avremmo appena appena fatto in tempo a vedere qualcosa, poco. Io stesso, per quante aspettative riponessi nel viaggio, nel mio difensivo realismo pensavo: sarà sicuramente un'esperienza forte, ma sarebbe assurdo o esagerato dire che "mi cambierà la vita", che "poi non sarò più come prima" o frasi simili, sentite e risentite. E invece, eccomi

piacevolmente smentito.

Potremmo dire tante cose, dopo questa avventura, ma uno dei primi pensieri è proprio il fatto che ognuno di noi è tornato cambiato in qualcosa di se stesso, e certe cose non le vede più con gli occhi di prima.

Abbiamo visto ragazzini che si inventano i lavori più strani per sopravvivere, che cercano di fare di tutto per essere autosufficienti, ma che allo stesso tempo hanno paura del buio; bambini che, per fare un esempio, non sapevano neanche cosa fosse un palloncino, "vittime" di un'infanzia negata; bambini che ti vengono incontro, ti abbracciano e in qualsiasi angolo ti trovi, ti chiamano per la gioia di vederti: "los italianos"! Ti parlano e ti chiedono continuamente di fargli una foto e di mandargliela al ritorno dall'Italia; ragazzi pieni di difficoltà ma che per certi aspetti sono più spontanei e

più semplici di noi. Hanno da insegnarci! E poi, i missionari e gli educatori che li aiutano: abbiamo avuto delle testimonianze di vita e di fede incredibili. Vite povere, per i mezzi a disposizione, ma incredibilmente ricche di calore umano, di accoglienza, di valori da dare, da condividere. E una positività, una fiducia, una forza che non può lasciare che stupiti e ammirati. Vite profonde, che non possono lasciarti indifferente, che ti mettono in discussione. Noi, dei "paesi ricchi", che più abbiamo e più teniamo gelosamente per noi stessi, meno condividiamo con gli altri. Loro, che meno hanno e più condividono! Com'è che le regole della matematica qui non funzionano? E di chi sono le responsabilità? Solo dei "grandi", oppure in qualche misura anche nostre? Allora forse il mondo non è solo quello che vediamo noi qui in Italia, a Treviso o chissà dove. C'è anche un altro mondo, un po' diverso dal nostro (l'abbiamo visto e non possiamo negarne l'esistenza), che ci chiama, che ci provoca. Nessun discorso moralistico, solo pensieri che spontaneamente si sono mossi dentro di noi durante queste due settimane e che con l'aereo del

Nella foto al centro della pagina gli amici dell'avventura: un educatore (Francisco), p. Pierino Costa, Giampietro, Paola, Luca, p. Mario Ronchetti.

Sotto: bambini della "Ratonera" (topaia) a Pasto, dove vivono circa 30 famiglie in condizione di povertà estrema.





Istituto di protezione speciale "Santo Angel": foto di gruppo con le suore e gli educatori

15 agosto ci siamo portati a casa.

Un mio amico recentemente è stato in India, ha visto la povertà e mi ha detto: quando torni a casa dopo queste esperienze, tre sono le cose: o cambi, o resti indifferente (e fai l'ipocrita), o scegli una via di mezzo, stabilendone tu i confini. La nostra esperienza penso sia analoga. Ognuno poi sceglie come gestire questo grande dono che ha ricevuto, e cioè la possibilità di entrare in contatto vivo con queste realtà.

Noi ora stiamo cercando a piccoli passi di continuare su questa strada, nel voler mantenere una relazione con le missioni che abbiamo conosciuto. Qualcuno di noi tornerà di nuovo giù l'anno prossimo e auguriamo a tutti coloro che lo desiderano, di vivere esperienze come la nostra, perché ne vale la pena. Davvero!

Un augurio perché possa "succedere" anche a voi.



Il 1° ottobre dell'Anno santo del 1950 si inaugurava a Belfiore di Foligno la "Piccola casa dell'Orfano" con i primi sei ospiti, tutti piccoli. Frequentavano la scuola elementare del paese, passavano i giorni festivi con qualche famiglia di Belfiore che provvedeva anche a tenere in ordine il loro vestiario. Per l'Istituto cominciò subito un cammino di crescita per poter accogliere tanti altri ragazzi privi di genitori (si usciva dalla 2ª guerra mondiale) e ragazzi in difficoltà: molte e frequenti le richieste. Nel giro di pochi anni, gli ospiti diventarono più di cen-



to. Intanto la casa si arricchiva di un Centro di Addestramento Professionale per aggiustatori meccanici - tornitori - fresatori radio TV e poi dell'Avviamento Professionale Statale, grazie all'interessamento fattivo dei Padri. Perché gli ospiti della Casa, tutto l'anno nell'Istituto, potessero godere della villeggiatura, nel 1957 veniva acquistato il vecchio Convento Franciscano, del

Belfiore e Brogliano *rinascita in cantiere*

di Roberto PETRUZIELLO

1300, voluto dal Beato Paoluccio Trinci per la prima riforma francescana, e situato nei boschi di Serravalle di Chienti (MC), il S. Bartolomeo di Brogliano (circa 900 m sul livello del mare).

Dopo il 1970 iniziò il declino della casa, con le nuove leggi, con la nuova mentalità, fino al suo esaurimento negli anni '80. Il S. Bartolomeo di Brogliano invece continuava la sua attività con l'accoglienza di gruppi. Stanca-mente i Superiori si interrogavano sul domani della Piccola Casa dell'Orfano, diventata Casa Miani, ma senza arrivare mai ad una chiara conclusione, anche se sommessamente cominciava a delinearsi l'idea di abbandonare tutto.

La notte del

26 settembre 1997, il terribile sisma che colpì rovinosamente l'Umbria e le Marche, ha riproposto il problema in tutta la sua gravità. Casa Miani mise in mostra lesioni e anche crolli molto gravi. Il Convento di S. Bartolomeo di Brogliano, dove solo per un paio di minuti si salvarono due Religiosi entrati per un controllo, mostrò le sue ferite, trasformatesi quasi tutte in crolli con i successivi sismi.

Ora la Comunità affronta il problema con uno sguardo diverso: il sisma per Belfiore e per Brogliano sarà stato un segno della Provvidenza? Un segno di un tempo nuovo? Casa Miani deve rivivere sempre nello spirito caritativo del nostro Fondatore S. Girolamo Emilia-

Nella foto sotto: veduta panoramica di Belfiore di Foligno. Al centro si vede la tendopoli per i terremotati.

Nella pagina precedente la ruspa estirpa gli ulivi per poter poi piazzare i container, provvisoria abitazione per chi è rimasto senza casa





I moduli abitativi per i terremotati montati nell'uliveto della comunità di Berlfiore (foto sopra) e l'effetto del terremoto nella casa di Brogliano di Colfiorito (foto sotto).

ni. La Comunità ha progettato la ricostruzione in modo tale da fare una buona casa di accoglienza, magari per persone anziane, con un reparto per la Comunità Religiosa e un secondo reparto destinato alla Comunità Religiosa femminile. Ma lo sguardo e l'ansia va oltre l'attuale Istituto. Tutto il terreno (orto-uliveto-vigneto-frutteto) è stato urbanizzato per accogliere moduli abitativi (sono una cinquantina) per il belfioresi cacciati di casa dal terremoto. La Comunità vuole chiedere alla competente Autorità una variazione al piano regolatore per fare in quel terreno un villaggio, il VILLAGGIO S. GIROLAMO, per ragazze madri e madri in difficoltà. I bambini nella loro nascita troveranno subito un solido papà nella Comunità Religiosa

che in tal modo continuerà quella paternità che S. Girolamo mostrò verso tanti bambini soli. È un programma grande, ardimentoso, che per l'attuazione richiederà, tanti sacrifici, tanti mezzi. Ma è pure un programma realizzabile in tanti anni. Protezione Civile permettendo, le prime accoglienze si potrebbero realizzare negli stessi moduli abitativi man mano che le famiglie rientreranno nelle loro case.

La Comunità crede fermamente in questo progetto. Gli Amici e gli ex-Alunni si mostrano entusiasti. Noi abbiamo fiducia che gli aiuti arriveranno, per quindi permetterci la realizzazione di un'opera tanto urgente ai nostri tempi. Così l'Anno Santo del 1950 vide la nascita di questa casa. Il nuovo Anno santo, questo grande Giubileo del 2000, potrebbe vedere la rinascita di un'opera prettamente somasca venendo incontro a bambini in difficoltà già nel loro primo incontro con questa nostra società moderna.

ASSEMBLEA GENERALE DELLA PROVINCIA CENTROAMERICANA

Nei giorni 30 novembre e 1 e 2 dicembre si è svolta per la prima volta la assemblea di tutti i religiosi della Provincia. La sede è stato il seminario e noviziato de La Ceiba, a El Salvador. Abbiamo ringraziato Dio e la Madonna di Guadalupe perché erano presenti religiosi delle tre nazioni che configurano la provincia centroamericana (Honduras, Guatemala, EL Salvador) e questo ci ha permesso di pregare e convivere



insieme, conoscerci meglio, presentare le nostre attività, ma anche le difficoltà, i successi, gli insuccessi. Ogni comunità ha avuto occasione di parlare dell'opera: origine, tappe e sviluppo. Si è poi passati a verificare ognuna di queste opere secondo il carisma e lo spirito del nostro Fondatore e ci è stato presentato un progetto a livello locale e provinciale, per formare "comunità somasche più significative". Tutti i religiosi sono rimasti molto soddisfatti dell'incontro e desiderosi di poter ripetere ogni anno quest'esperienza di fraternità e interscambio.

CATERINA CITTADINI: VERSO GLI ALTARI

Il 19 novembre u. s. si è tenuta a Roma la Congregazione Ordinaria dei Cardinali e di Vescovi. Ponente S. E. Mons. Fiorino Tagliaferri, è stata riconosciuta come fatto straordinario, cioè come miracolo, la guarigione del piccolo Samuele Piovani ottenuta

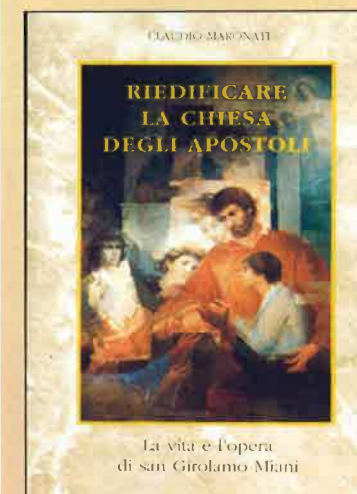
per intercessione della venerabile Caterina Cittadini. Il 21 dicembre è stato promulgato il Decreto sul miracolo da parte di S.S. Giovanni Paolo II. Postulatore di questa causa è stato, per tanti anni, il nostro p. Carlo Pellegrini. Caterina Cittadini è la fondatrice dell'Istituto Suore Orsoline di San Girolamo, con sede a Somasca. Si crede, a buon diritto, che nel corso dell'anno ci sarà la sua beatificazione.

«RIEDIFICARE LA CHIESA DEGLI APOSTOLI»

È il titolo di una breve biografia del nostro Santo, fresca di stampa, opera di p. Claudio Maronati, edita dalla Curia Provinciale dei Padri Somaschi di Milano. "La presente vita di san Girolamo - dice l'autore nella prefazione - intende essere un contributo semplice ma serio rivolto a quanti, religiosi o laici, intendano avvicinarsi al nostro Santo con sensibilità storica per scoprire (o riscoprire) la sua vicenda di uomo, immerso nella propria epoca ma nello stesso tempo desideroso di obbedire

alla volontà di quel Dio che è al di sopra di ogni tempo e ogni luogo".

L'opera è quindi rivolta a quanti intendono conoscere o approfondire la loro conoscenza della vita e la spiritualità del



padre degli orfani: "la vera edificazione, il vero insegnamento che dalle vite dei santi possiamo ricavare consiste soprattutto nel considerare e nell'imitare la loro capacità di leggere, all'interno della propria esistenza magari 'ordinaria', i potenti appelli della Provvidenza divina, la personalissima chiamata che Dio sta rivolgendo loro".

Completano l'opera una serie di riproduzioni dei quadri plastici dello scultore Domenico Mastroianni di Arpino.

DALLA PARROCCHIA DI N. S. DE GUADALUPE.

La Parrocchia di N. S. de Guadalupe, affidata ai somaschi fin dal 1922, è in continua ricerca di metodi pastorali che permettano di mantenerci aggiornati nel servizio dell'evangelizzazione. È ormai da un po' di anni che si lavora secondo il sistema integrale della nuova evangelizzazione, SINE, metodo pastorale sorto in Messico e molto diffuso nell'America Latina.

Consiste, grosso modo, nel preparare piccole comunità di laici a cui vengono affidati diversi ministeri nell'ambito della parrocchia. Il Ministero dell'Azione sociale è uno dei più vivaci e attivi: si prende cura di un gruppo non piccolo di persone anziane, malati, barboni, senz'altro insomma sprovvisti di tutto e di tutti. Due volte alla settimana i responsabili di questo ministero parrocchiale li radunano, dicono loro una buona parola, offrendo loro la possibilità di fare la pulizia personale - spesso li devono materialmente aiutare - e il pranzo. Alla domenica poi, nei pressi della chiesa, all'aperto, favoriti dal clima sempre primaverile a quell'ora, subito dopo la messa viene offerta da queste comunità laicali impegnate responsabilmente nel servizio di carità, la colazione a un gruppetto di bambini, uomini e donne bisognosi. Coordina le attività della pastorale, e ne segue in modo particolare questa di specifico taglio somasco l'attuale parroco da poco più di un anno, P. José del Carmen Escobar.



... SPERARE CON I PASSI

È stato questo il comune denominatore che ha riunito educatori laici e religiosi da tutta Italia, e anche oltre (Colombia e Romania), ad Albano Laziale il 29 e 30 dicembre 1999 per una assemblea, che si poneva come continuazione ideale dell'incontro dei religiosi somaschi, impegnati nel campo socio-assistenziale, avvenuto il 19 giugno a Somasca. I circa cinquanta partecipanti all'assemblea hanno avuto modo di riflettere sul carisma di san Girolamo, patrimonio da vivere e da condividere, aiutati in questo da una relazione di p. Felice Beneo,



e di lavorare in gruppi, per la maggior parte dell'incontro, stimolati dalle proposte del dott. Marco Deriu e di fr. Antonio Murtas sulla figura dell'educatore somasco, dai contributi della dott.ssa Tomisich e dalle schede di lavoro preparate in vista di questo incontro. Ne è derivato un momento importante di scambio di esperienze, idee, proposte, riflessioni, di condivisione di vita, che ha portato anche alcuni frutti concreti quali la stesura di un messaggio a tutta la famiglia somasca e la delineazione di un comune progetto somasco. È stato un primo passo, cui, speriamo, ne seguiranno altri.

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Grande festa in Colombia. La comunità della Provincia andina si è riunita a Bucaramanga, nella parrocchia di Santa Inés, il giorno 9 di gennaio u. s., per ringraziare il Signore insieme ai giovani Gil María Ariza Tirado, Luis María Carreño e Nelson Esteban Celis nel giorno della con-

sacrazione definitiva a Dio e ai poveri per la professione dei voti solenni. La celebrazione è stata presieduta dal Padre Provinciale, p. Mario Ronchetti, delegato dal Padre Generale.

Pochi giorni dopo, il 15 gennaio, la comunità si ritrovava, questa volta nella Parrocchia de Nuestra Señora de Mongui, Charalá, per partecipare all'ordinazione sacerdotale del religioso José Luis Madero González per l'imposizione delle mani di Mons. Leonardo Gómez Serna, vescovo di San Gil y Socorro. Il giorno dopo, P. José Luis ha celebrato nella stessa chiesa parrocchiale di Charalá, suo paese natale, l'Eucaristia di ringraziamento per il dono del sacerdozio.

La famiglia somasca porge ai neo professori solenni e al novello sacerdote l'augurio di un fecondo apostolato nella donazione a Dio, alla Congregazione e ai più piccoli e ai poveri.

MOSTRA MISSIONARIA

In occasione del XX° di ordinazione sacerdotale di P. Antonio Formenti, membro della parrocchia, si è svolta a Beverate una cena di amici delle missioni somasche di Colombia. In quella occasione è stata allestita una mostra della nostra opera missionaria in Colombia ed Ecuador con foto originali 20x30 eseguite da p. Mario Manzoni nel settembre '99. La mostra verrà arricchita di foto delle missioni nelle Filippine, India, Guatemala, Messico e Brasile e sarà a disposizione di quanti ne faranno richiesta all'autore.



Giubilei - 2000

60 anni di vita religiosa:

Fr. Vittorio CICERI *Corbetta 19/05*
P. Cesare ARRIGONI *Somasca 07/10*

50 anni di vita religiosa:

P. Giovanni ARRIGONI *Somasca 09/10*
P. Riccardo CALVI
P. Pierino MANZONI
P. Alvise ZAGO
P. Antonio PESSINA
P. Vincenzo GORGA

25 anni di vita religiosa:

P. Ángel GARCÍA PEÑA *La Ceiba 18/01*
P. Pedro DEL SAZ C. *Somasca 16/09*
P. Piergiorgio NOVELLI

50 anni di vita sacerdotale:

P. Carlo LUCINI *Como 25/03*
P. Vittorio VEGLIO *Roma 08/07*
P. Giuseppe FAVA
P. Luca NEGRO
P. Cesare DE SANTIS
P. Michele SCIOLLA *Alba 15/08*
P. Giuseppe ROSSETTI *Somasca 23/12*

25 anni di vita sacerdotale:

P. Alessandro FERRER *Mestre 08/02*
P. Adriano SERRA *Rapallo 19/03*
P. Angelo BALZAROTTI *Roma 29/06*
P. Giovambattista ALMINI
P. Livio VALENTI
P. Angel Luis AIRAS R.
P. Giulio VERONESI
P. Dante CAGNASSO
P. Gianni BIANCOTTO *Matthi 06/09*
P. Luigi AMIGONI *Somasca 23/12*
P. Juan DOMINGUEZ H. *México 22/11*

SPARA.

SPAZIO RAGAZZI
casapino@tiscalinet.it
via Colle delle Ginestre 56
00046 GROTTAFERRATA RM

SPAZIO BAMBINI



Sono nate in questo ultimo mese:
Maria e Alessandra Espa (una delle due è nella foto... chi sarà?) e Letizia Formica.
Benvenute in questo bel mondo!

SPAZIO-AMICI

Complimenti a **Nicola Lasio** di San Sperate: è stato il primo a vincere uno dei tanti libri presentati nel numero scorso. Un saluto specialissimo alle s-i-m-p-a-t-i-c-i-s-s-i-m-e **Maria** e **Daria Podestà** di Genova

un mondo di novità!



SPAZIO -LIBRO
Che bello, di Philippe Delerm,
Salani Editore.



Ciao!
sai qual è la più grande novità di questi ultimi giorni (che in realtà... sono i primi dell'anno)? Ebbene sì, lo ammettiamo: ci siamo ammalati anche noi di pottermania... E' una malattia contagiosa, ma - magicamente (è proprio il caso di dirlo) - non fa male, anzi fa bene, soprattutto alla fantasia e all'immaginazione (due ingredienti fondamentali per vivere bene). A **Harry Potter** e a **Gilly Hopkins** - i due nostri eroi - dedichiamo una pagina intera!
E poi, questa volta, spazio a qualche novità: ai **bambini appena nati**, nuovi abitanti del nostro pianeta (mandateci le foto: le pubblicheremo) e alla nuovissima **CARD** che d'ora in poi riceverà chi ci

SPAZIO-CARD

Nicola, Maria e Daria hanno ricevuto la CARD degli AMICI DI SPARA che dà la possibilità di vincere tanti premi. SCRIVICI, e la riceverai anche tu!



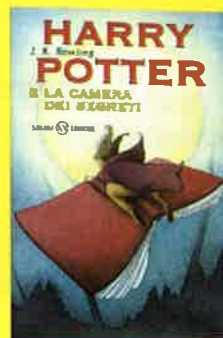
scrive. Che dite, ce n'è abbastanza? Forza, scrivetececi, fatevi sentire: questo spazio è anche vostro. Ciao, con affetto

i soliti amici di Spara



Anche noi abbiamo i nostri eroi:

HARRY POTTER e GILLY HOPKINS



Dilaga la pottermania: nei hai sentito parlare? Sei milioni di ragazzi, negli

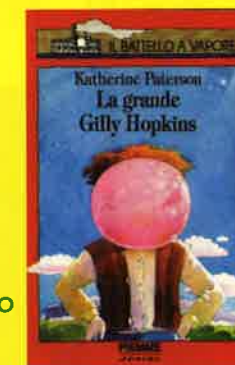


USA, impazziscono per Harry Potter. I suoi libri vengono venduti in un batter d'occhio e sono letteralmente divorati (nonostante le trecento pagine di ognuno...). Sembra strano ma è proprio così: provare per credere. Il fantastico mondo di Harry (ma così normale... così vicino al nostro...) ha il potere di prenderci dentro come un vortice. E' più vivo di un videogame tridimensionale... Fa scattare l'immaginazione e ci sembra di essere anche noi studenti di magia ad Hogwarts, di ritrovarci nel castello a mescolare incredibili pozioni magiche, a fare incantesimi con la bacchetta magica, a lottare contro la malvagità... Eppure Harry non si direbbe proprio un eroe: è normale, semplice, un po' ingenuo, ma anche intelligente, allegro, coraggioso... Ci piacerebbe averlo come amico e compagno di banco (certamente le ore di scuola passerebbero più veloci). Insomma, una serie di libri mozzafiato: avventura, fantasia, ironia allo stato puro. Inizia a leggere: forse questi libri sono davvero magici, perché non si riesce più a smettere!



J. K. Rowling, Harry Potter e la pietra filosofale; Harry Potter e la camera dei segreti. Salani Editore

E TU, A CHI VORRESTI ASSOMIGLIARE? AD HARRY O A GILLY? Scrivilo!



Ti ricordi di Gilly Hopkins? Ne abbiamo già parlato su queste pagine, un po' di tempo fa, così come degli altri libri di Katherine

Paterson, una scrittrice degli Stati Uniti che ha vinto il premio Andersen (il nobel della letteratura per ragazzi) proprio lo scorso anno. La grande Gilly Hopkins è un libro da non dimenticare, da leggere e rileggere. In alcuni momenti fa rabbia, in altri fa ridere, qualche volta fa piangere... eppure ammettiamolo, ci sentiamo anche noi un po' come Gilly, oppure ci sembra di averla conosciuta da sempre e trepidiamo per la sua sorte.

Questo è un libro prezioso, che si fa leggere solo agli amici più cari, con i quali poi si commenta ogni cosa, ogni particolare, ogni dettaglio... tiffando di volta in volta per Trotter, per William Ernest o per Gilly. Quell'antipatica di Gilly, nelle prime pagine, quella rabbiosa Gilly... che pagina dopo pagina ci piace sempre di più e ci conquista. Quanto ci assomiglia Gilly Hopkins!



SPAZIO-CONCORSO: chi legge vince chi legge vince chi legge vince

Se ci scriverai la risposta ad almeno due delle domande qui sotto... vinceral un premio e riceverai in ogni caso la nostra CARD (le prime due domande riguardano la saga di Harry Potter, le ultime Gilly Hopkins)

1. Chi sono i Babbani?
2. Come si chiama il fedelissimo amico di Harry?
3. Chi è la signorina Hamis?
4. Quale programma TV guarda sempre William Ernest?



Padre Marcello Bergesio nasce a La Veglia di Cherasco (CN) l'8 febbraio 1922 da una famiglia contadina di radicate tradizioni cristiane. Sostenuto e guidato dall'in-faticabile don Binello, parroco dinamico di quella comunità, al momento di compiere la sua scelta di vita, entra in contatto con il nostro seminario di Cherasco, intraprendendo così il suo *curriculum* formativo che lo porta alla professione semplice (Somasca, 8 febbraio 1940) e solenne (Corbetta, 8 febbraio 1946) e poi all'ordinazione presbiterale (Treviso, 22 maggio 1948).

La missione esercitata da p. Marcello all'interno delle nostre opere è caratterizzata da un triplice servizio reso alla Congregazione e alla Chiesa sotto le direttive dell'obbedienza. In un primo momento è chiamato a svolgere il suo apostolato a contatto diretto con i giovani come "ministro" di disciplina, educatore e insegnante nelle nostre istituzioni di Casale Monferrato, Cherasco, Narzole e Rapallo. Aveva fama di essere esigente e severo, ma, a distanza di tempo, coloro che hanno condiviso l'esperienza di quegli anni, riconoscono con gratitudine che anche la fermezza contribuiva a rendere efficace il suo servizio di autorità. Del resto, nei casuali incontri con i suoi ex alunni, ha potuto manifestare la reale sensibilità di cui era dotato. Nel 1964 l'obbedienza lo destina in Spagna a dirigere prima il seminario di Tarancón in Castilla e poi il collegio di Caldas de Reyes in Galizia. Le nostre opere in Spagna si trovano, all'epoca, in fase di avvio e il p. Marcello mette a disposizione le sue capacità organizzative per superare le difficoltà degli inizi e dare stabilità alle istituzioni in crescita. Particolare prestigio acquista l'opera di Caldas de Reyes in Galizia dove, durante il suo mandato, viene ultimata la costruzione del nuovo seminario e viene incrementato notevolmente il servizio scolastico nella zona. Rientrato in Italia nel 1972, viene nominato economo provinciale con l'incarico di avviare a Genova il centro contabile della provincia, dove far confluire i dati amministrativi delle varie case. Si tratta di un lavoro impegnativo e a volte stressante che p. Marcello disimpegna per 10 anni con scrupoloso senso di responsabilità.

Trascorre gli ultimi vent'anni della sua vita nella comunità di Narzole, prestando, a richiesta, servizio pastorale nella parrocchie limitrofe, finché le sue condizioni di salute glielo consentono. Subisce un primo intervento al cuore, che però non risolve i suoi disturbi di circolazione aggravati da un diabete persistente. La sua situazione diventa veramente drammatica a seguito dell'amputazione di ambedue gli arti inferiori. I confratelli, i parenti, gli amici insieme ai dottori si prodigano per curare e alleviare la sua sofferenza. Da parte sua il p. Marcello, oltre a dimostrare sempre profonda gratitudine per quanti lo assistono, reagisce con coraggio, unendo al desiderio di sopravvivenza un consapevole abbandono alla volontà di Dio.

A conclusione di un lungo travaglio, nonostante il desiderio di finire i suoi giorni nella tranquillità della sua stanza, si è poi addormentato definitivamente nel Signore all'ospedale di Cuneo il giorno 4 gennaio dell'anno 2000. Le sue spoglie riposano, nell'attesa della risurrezione, nel piccolo cimitero del paese natale.

...inoltre ricordiamo

- Pedro López Chacón**, di 77 anni, papà del P. Pedro Antonio (Madrid - España - 17.01.2000)
- Jovita Pecayora Balsomo**, di 63 anni, mamma del religioso Federico, (Dinalupihan, Bataan - Philip-pines - 04.01.2000)
- Luigi Rossin**, fratello del P. Vincenzo (Chiavari 05.11.1999)
- Gina Valacchi in Solinas**, di 90 anni, mamma del nostro collaboratore Gianfranco (Martina Franca) (Roma - 23.01.2000)
- Alberto Falciola**, di anni 84, aggregato somasco per tanti anni insegnante al collegio Gallio di Como (Como - 27.12.99)



Leggere la Bibbia con la Tradizione
di Giovanni Rizzi
pp. 130
EDB, 1999

Se la Bibbia nel suo formarsi è figlia della tradizione, di un popolo per l'antico Testamento, di un gruppo di discepoli faticosamente fedeli al Maestro (all'inizio) per il nuovo Testamento, non c'è altra chiave di lettura e di interpretazione della Bibbia se non la memoria vivente di persone che si collegano a coloro da cui hanno ricevuto ciò che è ragione di vita e oggetto di trasmissione. Riproponendo l'invito del "convertirsi alla Bibbia", l'autore, un barnabita cinquantenne di studi severi, aiuta a ritrovare nei meandri delle tante teorie l'unità fondamentale che è la tradizione.



Trenta storie
di Riccardo Tonelli
pp. 140
LDC, 1999

Ventisette sono in realtà i racconti, ordinati in cinque blocchi, che raggiungono il numero di 30, perché, accanto e grazie a quelli, si offre la storia di Gesù, l'unica che veramente conta, quella del festeggiato del 2000 con il Giubileo; poi la storia dell'autore (un salesiano molto vivace che da anni si occupa di pastorale giovanile) e la storia di chi legge e accoglie secondo la misura del proprio cuore. All'origine c'è l'intuizione e il bisogno di narrare per comunicare, per dire la gioia della scoperta e la passione della bontà vera, per aiutare a vivere, per sentirsi uniti. Nella "guida all'uso" sono date le regole di questa avvincente lezione di scuola evangelica: riguardano il narratore, che dice "storie che l'anno salvato e che gli sono state donate; coloro che l'ascoltano, da "restituire a quello spazio di solitudine interiore dove risuona la voce dello Spirito"; la narrazione in sé che è evocativa, senza ripetizioni e distrazioni, senza conclusioni da tirare dopo ogni brano, ma tale da diventare in sé messaggio da interiorizzare.



Santa è la via. Pellegrinaggio e vita cristiana
di Carlo Mazza
pp. 185
EDB, 1999

Una ricca e ordinata raccolta di riflessioni e dati sul cammino cristiano e sulla sua meta, quali sono verificabili nella pratica e nell'organizzazione del pellegrinaggio: così si definisce questo saggio, sintesi anche di tante esperienze accumulate dall'autore, prete della diocesi di Bergamo. Da oltre 10 anni direttore dell'ufficio nazionale CEI per il tempo libero, turismo, sport, pellegrinaggi, unisce a questa attività l'insegnamento, alla pontificia università del Laterano, di materie teologiche attinenti al pellegrinaggio, che è "simbolo, nello spazio, del viaggio interiore", cioè della "ricerca del luogo del cuore". Anche nelle inedite domande di religiosità di oggi, manifeste del "viaggio sacro", si esprime la condizione dell'uomo "che è straniero sulla terra, che non ha città in questo mondo e la cui patria è nel cielo". Senza timore si parla del pellegrinaggio in riferimento alla sequela di Cristo pellegrino, all'esperienza di vita condotta secondo lo Spirito, alla penitenza segno visibile della grazia di Cristo, alla Chiesa in cammino. A completamento del discorso non manca nemmeno la presentazione e l'analisi del "turismo religioso", tipico di oggi.



Guida al consumo critico.
a cura del Centro Nuovo Modello di Sviluppo
pp. 320
EMI, 1998

Il Centro Nuovo Modello di Sviluppo, coordinato da Francesco Gesualdi, è sorto a Vecchiano (Pisa) nel 1985. Affronta temi del disagio economico, sociale, fisico, psichico e ambientale sia a livello locale che internazionale, con particolare attenzione al Sud del mondo. Il Centro è parte integrante di un'iniziativa gestita da un gruppo di famiglie che hanno scelto di fare solidarietà concreta a situazioni di ingiustizia e povertà. Il testo che presentiamo analizza le questioni relative al consumo, evidenziandone

le conseguenze di natura sociale, politica ed ambientale nell'orizzonte planetario. Nelle prime pagine si legge che per sostenere la nostra scelta consumista, noi del Nord, che rappresentiamo appena il 23% della popolazione della terra, consumiamo l'80% delle risorse della terra. Così condanniamo gli altri 2/3 dell'umanità a vivere nella povertà e ci apprestiamo a lasciare ai nostri figli un pianeta inabitabile. Per non essere più complici, propone una strategia per il cambiamento, fondata su uno stile di sobrietà e sul consumo critico. L'indagine effettuata su 13 aspetti: la trasparenza, l'eccesso di potere, le relazioni sindacali, le vendite irresponsabili, gli affari scorretti, il maltrattamento degli animali, la pubblicità, il rapporto con regimi oppressivi, il rifugio dei paradisi fiscali, eventuali boicottaggi a loro carico. Vi assicuriamo che, purtroppo, si hanno delle brutte sorprese: provare per credere! Questa guida è particolarmente interessante ed utile nella prospettiva del Giubileo, soprattutto per quanto riguarda l'eliminazione del debito estero per i paesi poveri del Sud del mondo.



Poesie di Dio
a cura di Enzo Bianchi
pp. 200
Einaudi, 1999

Precisate alcune posizioni critico letterarie sul Novecento italiano (con uno spartiacque fissato alla seconda guerra mondiale), il concetto di poesia religiosa viene difeso sulla base di alcune osservazioni che reggono due conclusioni: "la poesia è testimonianza d'Iddio anche quando essa è una bestemmia"; "un testo poetico è veramente religioso quando è veramente poetico" (appartengono a Ungaretti e Luzi, 2 dei 55 poeti, italiani e no, richiamati nelle 1333 poesie riportate). Se "religioso" è ciò che aiuta ad incontrare le profondità dell'essere, il poeta è religioso se è testimone di conoscenze profonde, se rivela e trasmette una sapienza avvolta nel silenzio. A suo modo poi anche la poesia novecentesca si muove secondo quella prospettiva per cui lo sguardo religioso non tende a un irraggiungibile perfettissimo cielo, ma a quell'abisso di cui ha preso possesso, con Gesù sofferente, la santità di Dio.